(2230-A)

Resoconti II e III

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1983 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1983-1985

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL TESORO PER L'ANNO FINANZIARIO 1983 (Tabella n. 2)

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLE FINANZE PER L'ANNO FINANZIARIO 1983 (Tabella n. 3)

(IN SEDE CONSULTIVA)

Resoconti stenografici della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro)

INDICE

MARTEDI' 6 APRILE 1983

PRESIDENTE - (Segnana *DC*) . . *pag.* 302, 306, 309 e *passim*
ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 321, 323, 325
BERLANDA (*DC*), *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 2224* . 302, 306
BONAZZI (*PCI*) 318, 320
LAI (*DC*) . . . . . 315, 316, 321 e *pessim*
NEPI (*DC*), *relatore alla Commissione sulla tabella 2* 306
POLLASTRELLI (*PCI*) . . . 313, 315, 316 e *passim*
SANTALCO (*DC*), *relatore alla Commissione sulla tabella 3* 310

MERCOLEDI' 7 APRILE 1983

(Seduta antimeridiana)

PRESIDENTE:
— Segnana (*DC*) . *pag.* 326, 329, 337 e *passim*
— Berlanda (*DC*) . . . 346, 350, 351 e *passim*
ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 341, 346
BERLANDA (*DC*), *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 2224* . . . 337
BONAZZI (*PCI*) . . . . . 329, 340, 341 e *passim*
CARPINO, *sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 335, 338, 346 e *passim*
GORIA, *ministro del tesoro* . . . 339, 340, 341 e *passim*
GRANZOTTO (*PCI*) 329
MARSELLI (*PCI*) 331

NEPI (*DC*), *relatore alla Commissione sulla tabella 2* 338, 352
SANTALCO (*DC*), *relatore alla Commissione sulla tabella 3* . . . . . 338, 351, 352 e *passim*
SEGA (*PCI*) . . . . . 329, 334, 335 e *passim*

MARTEDI' 6 APRILE 1983

Presidenza del Presidente SEGNANA

I lavori hanno inizio alle ore 16,10.

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983)** » **(2224)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 5ª Commissione)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985** » **(2230)**, approvato dalla Camera dei deputati

— **Stato di previsione del Ministero del tesoro (Tab. 2)**

— **Stato di previsione del Ministero delle finanze (Tab. 3)**

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 2 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1983 », già approvata dalla Camera dei deputati.

All'ordine del giorno è iscritto anche l'esame della tabella 3 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1983 » già approvata dalla Camera dei deputati.

Per esigenze di concisione e per assicurare maggiore speditezza al dibattito, propongo di procedere con un esame congiunto.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

È iscritto inoltre all'ordine del giorno, per il parere alla 5ª Commissione, il disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) », già approvato dalla Camera dei deputati.

Tenendo conto delle direttive impartite, in sede di riunione dei Presidenti delle Commissioni permanenti, dal Presidente del Senato mercoledì 30 marzo, se non si fanno osservazioni si procederà all'esame congiunto, peraltro limitatamente alla fase della discussione generale.

Prego il senatore Berlanda di riferire alla Commissione sul disegno di legge n. 2224.

B E R L A N D A , *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 2224.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, prima di esaminare in dettaglio gli articoli del disegno di legge finanziaria mi pare che valga la pena di riflettere brevemente sui temi di carattere generale che attengono alla legge finanziaria ed al bilancio di previsione dello Stato nel suo complesso. Accade infatti che questa Commissione (è l'esperienza degli ultimi anni), pur essendo competente per la parte finanze e tesoro, sia chiamata ad esprimersi molto sovente su provvedimenti che invece riguardano la tabella 1, cioè l'entrata generale dello Stato; di conseguenza, ritengo che anche la 6ª Commissione abbia il dovere, oltre che il diritto, di condurre un esame pertinente su questa tabella, anche se da un punto di vista generale.

L'occasione della discussione del bilancio dello Stato ci coinvolge infatti tutti, ma forse noi, insieme alla Commissione bilancio, siamo i più diretti interessati.

Per quel che riguarda il mio compito di relatore alla Commissione sul disegno di legge finanziaria 1983, prima di entrare nel merito, vorrei svolgere alcune considerazioni, la prima delle quali concerne i rapporti tra la legge finanziaria ed il bilancio nel suo complesso.

La legge n. 468 del 1978 è nata da una maggioranza « di solidarietà nazionale », in un periodo in cui si faceva un gran parlare della centralità del Parlamento, come sede di compartecipazione o corresponsabilizzazione delle opposizioni alle decisioni del Governo.

Le esperienze degli anni scorsi circa i tempi e le modalità di approvazione sono state le seguenti. Per quanto riguarda i tempi, solo

nel 1978 il termine del 31 dicembre fu rispettato. Negli altri anni, l'approvazione ha sempre richiesto un periodo da settembre alla fine di aprile dell'anno successivo. Tra i motivi dei termini lunghi hanno influito anche l'inclusione di norme estranee all'oggetto essenziale della legge finanziaria, nonchè più di recente, l'ostruzionismo di alcune forze di opposizione. Per ciò che concerne le modalità, più che una fase sperimentale, sembra che negli anni scorsi ci sia stata una fase di incertezze e di contraddittorietà: le contraddittorietà che hanno portato qualche volta il Governo a presentarsi con proposte aperte, che potevano costituire anche un indice di collaborazione e sollecitazione tra le forze politiche, ma altre volte possono essere state suggerite da ulteriori motivi di incertezza.

Per esempio: nel bilancio devono essere recepite le disposizioni della legge finanziaria (via seguita per i bilanci 1979 e 1980) o questa deve essere, invece, esaminata a legislazione invariata e integrata poi con note di variazioni (come si è fatto nel 1981)?

Si vedano le conclusioni del Comitato di studio del Senato — luglio 1981 — e le proposte del Presidente della Commissione bilancio della Camera, anche recenti.

Le conclusioni di quest'anno mi sembra possano definirsi deludenti: quest'anno la Camera dei deputati ha infatti votato per lo piu sul testo originario del Governo, con una serie di voti di fiducia che hanno escluso la discussione e il voto sugli emendamenti, compresi quelli del Governo e della Commissione.

Dunque, qualcosa dovrà essere rivisto e da tempo si parla, ad esempio, dell'adozione di una apposita sessione di bilancio e di un nuovo modo di presentazione della legge finanziaria; legge che, per la verità, quest'anno è più coerente con quanto disposto dall'articolo 12 della legge n. 468.

Gli obiettivi della manovra di bilancio 1983 contenuti nel disegno di legge finanziaria erano esplicitamente indicati come segue:

a) limitare la capacità di spesa della Pubblica amministrazione;

b) migliorare la quota di entrate dello Stato in rapporto al reddito nazionale, rifacendosi anche alle indicazioni che si possono trarre dai confronti delle percentuali di entrata e di spesa in rapporto al prodotto interno lordo dei vari paesi europei.

Nella proposta originaria del Governo il disegno di legge finanziaria era composto da dodici articoli; nel testo approvato dalla Camera sono diventati ventitrè. Tra l'altro, è stato eliminato l'articolo 11, che conteneva deleghe per il contenimento della spesa relativamente ai seguenti settori: previdenza, sanità, imposizione diretta comunale, partecipazione diretta dei comuni all'accertamento e al gettito IVA e sanatoria dell'abusivismo edilizio. Perciò, salva l'opportunità o meno di includere deleghe in una legge finanziaria, uno dei due obiettivi, quello di limitare, anche attraverso i provvedimenti contenuti nella delega, la capacità di spesa, è stato inizialmente vanificato o ridotto con la soppressione dell'articolo 11, salvo poi i peggioramenti che sono intervenuti nel successivo esame di altri articoli.

Il fabbisogno tendenziale del settore statale, ovvero quello determinato prima della manovra finanziaria, si attestava su un livello di 120 mila miliardi; la manovra l'ha portato attorno ai 75 mila miliardi.

Alcune previsioni di parte erano ancora più pessimistiche. Non parlo delle polemiche in corso in questi giorni, bensì delle previsioni fatte su uno scenario generale. Alcune previsioni della mia parte politica portavano a ipotesi rettificate di entrate finali per 170 mila miliardi e di spese finali per 295 mila miliardi, di cui 235 mila correnti e 60 mila in conto capitale, con un saldo netto di 125 mila miliardi. Nel 1970, analogamente a quanto era sempre avvenuto negli anni precedenti (ad eccezione del biennio 1965-1966), le entrate correnti sono state superiori alle spese correnti nel nostro Paese, il che aveva consentito al complesso delle amministrazioni pubbliche di realizzare un risparmio lordo. Negli anni successivi, invece, le spese hanno superato le entrate e, in luogo di un risparmio, si è avuto un disavanzo che è passato da 1.150 miliardi nel 1971 a 28.574 miliardi nel 1982.

Considerando anche le operazioni in conto capitale, sempre in *deficit*, sia prima del 1970

che dopo, l'indebitamento netto complessivo e cresciuto progressivamente fino a raggiungere, nel 1981, il livello di 47.204 miliardi. La spesa pubblica, infatti, nel corso dell'ultimo decennio, si e enormemente dilatata, fino a raggiungere quasi i due terzi del prodotto interno lordo. Al netto dei consolidamenti interni, una stima realistica è intorno al 45 per cento del prodotto interno lordo, il che significa che circa la metà del prodotto interno lordo viene redistribuita dall'intervento pubblico attraverso le entrate tributarie, i contributi previdenziali e l'indebitamento. Per cui appare giusta l'osservazione fatta da un giornalista che è un attento osservatore di cose economiche, il quale afferma che il nostro Paese (e l'osservazione è confortata anche da recenti studi del CENSIS) è passato dalla piena occupazione (anni sessanta) al pieno reddito: situazione dove cioè non c'è forse lavoro per tutti, ma c'è un reddito per tutti attraverso trasferimenti che via via sono aumentati; il che ha effetti positivi, perchè, se ciascun cittadino o ciascuna famiglia può godere di un minimo di reddito, si sostiene la domanda, con effetto anche sui consumi.

Questo può essere uno dei motivi per i quali l'Italia ha sentito finora in modo minore la crisi di alcuni settori fondamentali dell'economia. Però, quando tale risultato si raggiunge con indebitamenti, suscita preoccupazioni per il futuro.

Queste considerazioni sono diffuse anche nell'ambito parlamentare, ed io ho particolarmente apprezzato il recente libro del collega senatore Colajanni, che affronta a fondo questo discorso parlando anche delle corresponsabilità delle forze di sinistra, dal 1970 in poi, nello sviluppo della suddetta manovra, e svolge considerazioni preoccupate per la dilatazione della spesa statale, la quale ammonta, appunto, a circa il 45 per cento del prodotto interno lordo, con un'espansione che si è manifestata tra il 1970 e il 1980 in modo non omogeneo. Infatti le spese della Pubblica amministrazione, in percentuale, rispetto al prodotto interno lordo, tra il 1970 e il 1980 hanno visto anche variazioni interne, per le quali il settore statale in genere è passato dal 22,75 per cento al 38,89; le Regioni hanno registrrato aumenti dallo 0,74 al 9,75; i comuni e le province dal 5,36 al 5,87, con un modesto incremento; gli altri enti dello 0,84 all'1,2; gli enti di previdenza e assistenza, invece, sono diminuiti dal 13,26 al 10,67. La spesa pubblica si è andata dilatando nel decennio, e continua a dilatarsi, tanto in rapporto ai consumi quanto in rapporto agli investimenti.

Nel 1970 la spesa pubblica in conto capitale rappresentava il 25,20 per cento del totale degli investimenti dello Stato; oggi oltre il 50 per cento degli investimenti effettuati è pubblico. Contestualmente, la parte privata del processo di accumulazione si è andata notevolmente restringendo. Questo è un fenomeno che ci accomuna ad altri Paesi industrializzati i quali hanno visto, negli anni scorsi, un aumento della quota di investimenti della parte pubblica ed un affievolirsi degli investimenti della parte privata.

Un'ultima considerazione generale è quella che riguarda il finanziamento della dilagante spesa pubblica. Questo è il problema crescente nel dennio, il problema più grave, e qualche volta drammatico, in questi mesi e in prospettiva.

Il totale delle entrate pubbliche rappresentava il 31,7 per cento del prodotto interno lordo nel 1970 e ha rappresentato il 38 per cento nel 1980, il 42 nel 1982; ma nel frattempo il disavanzo pubblico è passato dal 2,8 per cento del prodotto nazionale lordo del 1970 al 7,7 per cento del 1980 e al 12 per cento del 1982, contro il 3 e il 4 per cento registratosi in Francia e in Germania. Malgrado l'inflazione, la propensione al risparmio delle famiglie è rimasta, in Italia, assai alta, e comunque la più alta tra i Paesi capitalisti e industrializzati, il che ha consentito anche il collocamento dei titoli di Stato per il finanziamento di questo disavanzo.

Queste considerazioni introduttive, che mi pare debbano interessare alla Commissione, ed effrirle materia su cui esprimere la sua opinione, hanno in sostanza, riguardato i rapporti tra legge finanziaria e bilancio per vedere se, sia circa i tempi, sia circa le modalità, anche di competenza della Commissione, la vita finora seguita sia stata la più

produttiva; e hanno voluto richiamare le grandezze nell'ambito delle quali si muovono i problemi che noi di volta in volta discutiamo, quale quello delle entrate.

Il presidente Segnana ricordava, qualche giorno fa, che in un recente incontro tra Presidente della Commissione e Presidente del Senato, quando si è parlato anche dell'indagine conoscitiva che speriamo di compiere nel mese di maggio, il Presidente del Senato ha suggerito che, mentre la Commissione bilancio intende svolgere un'indagine conoscitiva sulla spesa dello Stato, la nostra Commissione svolga un'indagine conoscitiva parallela sulla capacità di fornire entrate allo Stato, cercando di accertare quale sia ancora l'area esplorabile, al di là dei discorsi generici sulle evasioni; un'indagine, cioè, sulla sopportabilità, in modo da aumentare o migliorare il rapporto tra le entrate e il prodotto interno lordo. La Commissione potrebbe, a mio avviso, accogliere il suggerimento del Presidente del Senato.

Nel merito degli articoli di competenza della nostra Commissione, farò alcune osservazioni brevi, riservandomi eventualmente di tornarvi nel corso della discussione, in relazione agli interventi dei colleghi.

Mi pare che gli articoli che riguardano la nostra Commissione siano di carattere generale, per fissare il quadro entro il quale ci muoviamo. L'articolo 1 fissa il limite massimo del saldo netto, da finanziare per il 1983, in termini di competenza in lire 75.890 miliarli e l'ammontare delle operazioni per rimborso prestiti in lire 19.014,9 miliardi. Conseguentemente, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario resta fissato in lire 94.905 miliardi. L'articolo 3 fissa in lire 45.000 miliardi l'importo massimo di emissione di buoni ordinari del tesoro nel 1983, al netto di quelli da rimborsare, e in lire 200.000 miliardi il limite massimo di circolazione dei buoni medesimi. Si noti che al 31 dicembre 1982 i BOT in circolazione ammontavano ad oltre 140 mila miliardi. Si può osservare che, nel passaggio di questa norma dalla legge di bilancio alla legge finanziaria, può essere accaduto qualcosa di poco chiaro, nel senso che le parole con cui inizia l'articolo 3 (« In deroga alle vigenti disposizioni ») possono non risultare chiare, o eccessivamente ampie, rispetto a quanto previsto dalla legge di bilancio, la quale parlava solo di « deroga alla legge, eccetera », cioè citava un articolo che riguardava solo l'impossibilità, per il Ministro del tesoro, di stabilire con decreto le caratteristiche dei BOT.

L'articolo 4 tratta del fondo comune per le Regioni ed eleva dal 15 al 49,93 per cento la quota dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, loro derivati e prodotti analoghi. La norma dispone anche, per le province autonome di Trento e Bolzano, che le somme ad esse spettanti (oltre che alle Regioni a statuto speciale) siano ripartite, per il 1983, secondo le medesime ripartizioni al medesimo titolo effettuate per l'anno 1982.

L'articolo 5 fissa in lire 17.180 miliardi l'ammontare complessivo dei trasferimenti ai bilanci comunali e provinciali, in armonia con quanto approvato nel decreto varato recentemente dal Senato. Lo stesso articolo fissa inoltre, per il 1983, il fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto pubbliche e private in lire 2.900 miliardi, mentre il successivo articolo 6 fissa in lire 20.700 miliardi i trasferimenti dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Dette anticipazioni sono autorizzate senza oneri di interesse e con una variazione peggiorativa nella seconda parte dell'articolo che riguarda questa materia, poichè nel progetto originario presentato dal Governo si affermava che le anticipazioni potevano raggiungere il limite di 16.500 miliardi, però si continuava dicendo che nel caso in cui il fabbisogno dell'INPS dovesse risultare superiore il Ministro del lavoro proporrebbe, entro trenta giorni, il necessario adeguamento delle contribuzioni proporzionalmente ripartite fra datore di lavoro e lavoratori ».

Il testo approvato dalla Camera, invece, è diverso: parla di un limite di 20.700 miliardi, superato il quale il Ministro del lavoro proporrà l'adozione delle misure necessarie.

P R E S I D E N T E . Su questo, però, non abbiamo competenza: riguarda l'altra Commissione.

B E R L A N D A . È una delle voci aperte, per le quali chi è pessimista può trovare un appiglio per parlare di « buchi ».

L'articolo 9 reca disposizioni in materia di personale e conclude disponendo « È fatta salva la normativa recata dall'articolo 15 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, concernente provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 » approvato nei giorni scorsi dal Senato.

È da osservare che il divieto previsto al terzo comma del suddetto articolo 9 non comprende le Casse di risparmio; il terzo comma esclude dal divieto di procedere ad assunzioni, anche temporanee, di personale i soli Istituti di credito di diritto pubblico, mentre include gli enti pubblici economici, tra i quali potrebbero intendersi comprese anche le Casse di risparmio, i monti di credito su pegno di prima categoria e gli enti equiparati. È comunque da sottolineare che tale interpretazione riduttiva non ha ragione di sussistere.

L'articolo 10 conferma che sono infruttiferi i conti correnti aperti presso la Tesoreria centrale dello Stato, nonchè le contabilità speciali aperte presso le tesorerie provinciali a favore delle provincie e dei comuni.

L'articolo 11 sopprime dal 1° gennaio 1983 alcune autorizzazioni di spesa, tra le quali un contributo all'ANAS derivante da provvedimenti sul regime tributario per l'automobilismo industriale e un contributo agli enti locali di cui al decreto luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100.

Tratatsi di una soppressione registrata nella terza Nota di variazioni della tabella 3, riguardante il Ministero delle finanze, per il 1983, ai capitoli 1971-1972.

L'articolo 15 proroga di un anno la maggior detrazione (+6 per cento della base imponibile) prevista dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633, già in vigore fino al 31 dicembre 1982, ai sensi dell'articolo 55 della legge 7 agosto 1982, n. 526 (« Provvedimenti urgenti per lo sviluppo economico »).

In sostanza, la maggior detrazione è ammessa per le fatture emesse entro il 31 dicembre 1983 per beni consegnati o importati entro il 31 dicembre 1984 da imprese industriali e artigiane, quali quelle precisate dall'articolo 15.

L'articolo 19, infine, riguarda incrementi alla dotazione del Fondo per il concorso nel pagamento degli interessi del credito artigiano e per il Fondo di dotazione per il risconto effetti della Cassa per il credito artigiano.

Chiedo scusa se ho omesso di indicare qualche altro articolo.

P R E S I D E N T E . Ringrazio vivamente il senatore Berlanda per la sua relazione e, soprattutto, per le illustrazioni di ordine generale, veramente interessanti e utili per l'esame di questo nostro argomento.

Prego il senatore Nepi di riferire alla Commissione sulla tabella 2.

N E P I , *relatore alla Commissione sulla tabella 2.* Mi vorrei scusare se non sono in grado di illustrare in maniera organica e completa la tabella 2, nè di seguire una traccia o, tanto meno, un documento già scritto.

Il tempo a disposizione non era tale da consentire questo lavoro più puntuale, anche se devo dare atto agli Uffici dela Commissione di avere inviato tempestivamente la documentazione necessaria.

Desidero subito dire in via preliminare che il rilievo che ha nella complessiva politica di bilancio la tabella 2, recante lo stato di previsione del Ministero del tesoro, richiede di sottolinearne anche l'ottica che riguarda e ispira sia le voci che sono già state previste nella prima proposta di bilancio, sia quelle che sono intervenute successivamente; ottica che si richiama alle esigenze del contenimento della spesa pubblica, soprattutto di parte corrente, di una vigile manovra monetaria e di un graduale rientro dall'inflazione.

Il primo di questi obiettivi, desidero subito dirlo, è rimasto invece al progetto iniziale del bilancio 1983, presentato nel luglio scorso dal Governo e sottoposto poi a tre Note di variazioni che hanno raccolto sia le leggi intervenute, sia la legge finanziaria.

La tabella 2 raccoglie, a mio avviso, elementi forse non molto incoraggianti sul fronte della riduzione del disavanzo pubblico e di quello che è il ricorso al mercato finanziario e, come sappiamo, questo è stato frutto di una valutazione, credo molto attenta, svolta dall'altro ramo del Parlamento che però ha condotto proprio a modificare quelle voci che rappresentavano forse un elemento molto importante rispetto agli obiettivi primari che il primo progetto di bilancio del Tesoro si proponeva di raggiungere.

Desidero anche dire che in questa breve relazione illustrerò i dati comparati della tabella 2 per il 1983 con quelli del bilancio assestato del 1982, soprattutto per quanto riguarda i grandi dati aggregati, quelli di maggiore significato: non ritengo cioè di dover illustrare al dettaglio le voci di questa tabella, non perchè il dettaglio sia superfluo o sia scarsamente importante, ma perchè credo che valga la pena di illustrare il quadro complessivo entro cui si svolge la manovra della tabella 2.

Ci riserveremo poi di dare più precise indicazioni in ordine alle osservazioni che verranno per le varie voci della tabella.

Rispetto al 1982 vorrei subito sottolineare che vi è stato il fatto positivo di presentare la tabella completa e quindi contenente tutti i dati significativi, compreso quello della legge finanziaria: ciò che non abbiamo potuto registrare lo scorso anno.

È un fatto positivo che è dovuto alla notevole anticipazione con cui è stato presentato il primo progetto di bilancio (nel luglio scorso, anzichè come era uso, nel settembre) e anche alla tempestività con cui si sono raccolti i dati nelle note di variazione di bilancio, che sono state tre: una presentata alla metà di dicembre, un'altra i primi di febbraio e l'ultima, quella che raccoglie i dati della legge finanziaria, ancora più recentemente.

Questa tabella, quindi, contiene previsioni definitive al 30 marzo 1983 prevede un totale di spesa di 164.944.703,1 milioni, che rappresenta il 60,06 per cento del totale del bilancio dello Stato.

Come sapete, comporta una spesa complessiva di 273.227,5 miliardi. Va sottolineato che nella nota preliminare al bilancio del 1983 si prevedeva una riduzione, per complessivi 7.000 miliardi, rispetto al bilancio assestato del 1982. Ma sono intervenute, come prima dicevo, le variazioni, frutto dei provvedimenti di legge adottati dal Parlamento da luglio dello scorso anno fino alla settimana scorsa e dala legge finanziaria; variazioni che hanno portato, per la parte corrente, la tabella che noi stiamo esaminando, cioè la tabella 2, alal somma di 164.944.703,1 milioni rispetto ai 154.532 miliardi del 1982 del bilancio assestato, con un aumento di 10.412 miliardi.

Vi è una diminuzione, rispetto al 1982, della parte rimborso prestiti di 7.335 miliardi, che raggiungono la somma complessiva, nella tabella 2/1983, di 19.014,9 miliardi. E abbiamo qui la somma complessiva e totale della spesa prevista nella tabella numero 2.

Vi è, come si vede, una tendenza all'aumento di spesa anche rispetto agli incrementi che erano stati previsti per alcune di queste voci con il bilancio del 1982.

Tra le voci più importanti ricordo la rubrica 36 relativa ai fondi globali, fondi di riserva, fondi speciali per provvedimenti in corso. Vi è stato un aumento rispetto al bilancio assestato del 1982 di quasi 10 mila miliardi, passando da 18.700 miliardi del 1982 a 28.045 miliardi del 1983. Bisogna tener conto dell'aumento di 10 mila miliardi nei fondi globali come ad un fatto dinamico, nel senso che l'utilizzo di questi fondi è alquanto accelerato e, in questo caso, naturalmente si è sviluppato nel primo semestre del 1982, cioè fino al momento in cui si è fatto il calcolo con la prima proposta di bilancio di previsione del 1983. I 10 mila miliardi in più sono stati aggiunti per far fronte alle spese che si riferiscono ai fondi di riserva, fondi speciali, a cui accennavo prima, al momento in cui si sarà approvato il bilancio di quest'anno. Quindi, non si tratta di un aumento che resti un fondo di accantonamento statico, ma si tratta di una serie di fondi dinamici che si registrano, nel loro risultato, nel momento in cui si presenta il bilancio di previsione per l'anno successivo.

Fondo investimenti e occupazione. Il Fondo è distribuito nella tabella 2 in diversi capitoli, che sono concentrati in larga misura in questa tabella (altri si trovano nele tabelle di vari Ministeri, ma la maggior parte dei fondi di investimenti, ripeto, sono concentrati nella tabella numero 2). Essi rappresentano un impegno di spesa di 7.820 miliardi, con un aumento di 1.820 miliardi rispetto al 1982, e sappiamo quanta attenzione anche questo ramo del Parlamento e questa Commissione abbia posto sulle voci relative alla tabella del Ministero del tesoro.

Vi è una voce che è stata richiamata in diverse occasioni quando abbiamo, negli anni scorsi, esaminato le tabelle del Tesoro, cioè quella del Fondo per gli sgravi contributivi. Molti onorevoli colleghi, dicevo, hanno richiamato questa voce ed io qui vorrei precisare, anticipando le risposte se verranno avanzate le domande, che questa voce non è stata inserita in bilancio in quanto lo sarà soltanto quando verrà formalizzato, anche da un punto di vista legislativo, il recente accordo patrocinato dal ministro Scotti.

La voce « Fondo sanitario nazionale », capitolo 5941, prevede l'onere complessivo a carico della tabella 2 di 31.000 miliardi con un aumento di quasi 8.000 miliardi rispetto al bilancio assestato del 1982, che prevedeva 23.210 miliardi; essa tiene conto anche degli oneri pregressi delle Unità sanitarie locali riferiti agli anni 1981 e 1982.

Al capitolo 5926, Fondo da ripartire tra le regioni a statuto ordinario, è previsto lo stanziamento di 4.021 miliardi e 700 milioni, con un aumento di circa 400 miliardi rispetto al bilancio assestato del 1982 che prevedeva 3.679 miliardi. È necessario comunque tener presente che dalla voce di stanziamento del suddetto Fondo sono stati detratti circa 476 miliardi da destinare al Fondo nazionale trasporti, come è previsto dalla legge finanziaria. Per quanto riguarda gli enti locali, non avrei nulla da aggiungere: è un argomento di cui abbiamo già discusso tutti ampiamente, sappiamo quali sono gli stanziamenti previsti e anche il senatore Berlanda ne ha fatto riferimento in relazione all'articolo 5 del disegno di legge finanziaria.

Rimborso prestiti, tabella numero 2. Il rimborso prestiti prevede uno stanziamento di 19.014 miliardi e 997 milioni; questa voce è ridotta di 7.335 miliardi rispetto al bilancio assestato del 1982 che prevedeva 26.350 miliardi e 500 milioni. E qui c'è un chiarimento da dare in relazione ala spesa ridotta rispetto al 1982. Questa contrazione viene spiegata da un allungamento della durata media dei titoli del debito pubblico.

Interessi passivi. È su questa voce che si incentrano le maggiori preoccupazioni, a volte anche polemiche, da parte di tutti. Essa contiene sia il debito patrimoniale dello Stato fluttuante che quello consolidato; è l'insieme di queste voci che costituisce la base degli oneri per interessi passivi. Sono previsti 43.419 miliardi per il 1983. Io mi rendo conto che qui si registra un aumento di circa 10.000 miliardi rispetto al bilancio assestato del 1982 che prevedeva 33.761 miliardi. Questo aumento è dovuto alle maggiori emissioni dei certificati di credito del Tesoro intervenute dal luglio al dicembre del 1982: l'emissione dei certificati di credito del Tesoro, nel secondo semestre del 1982, incide in maniera rilevante sul bilancio del 1982, mentre due cedole scaricheranno il loro peso prevalentemente sul 1983; cioè l'onere aggiuntivo del 1982 deve coprire il pagamento di cedole di prestiti fatti prima che avvenisse la definitiva sistemazione del bilancio 1982. Come mai aumenta l'onere degli interessi passivi e i certificati di credito del Tesoro diminuiscono i tassi di interesse? È questo il carattere di scorrimento degli oneri, poichè questi titoli vanno a gravare sugli esercizi finanziari successivi. Ciò accade quest'anno per lo scorso anno, accadrà il prossimo anno per il 1983; infatti, è già prevista una proiezione pluriennale degli interessi passivi per il 1984 di 51.790 miliardi e di 57.500 miliardi per il 1985. Certamente anch'io, come il senatore Berlanda, sollevo un'obiezione e cioè che queste cifre, insieme al ricorso massiccio al mercato finanziario da parte dello Stato, non potranno non avere effetti negativi in considerazione delle minori risorse che affluiranno verso il settore produttivo.

Per quanto riguarda i residui passivi, io vorrei sottolineare che spesso essi sono sottostimati; e forse la ragione è da ricercarsi nel fatto che essi vengono previsti nel mese di luglio, cioè quando è stata presentata questa proposta di bilancio 1983 e non erano ancora accertati i residui passivi dell'anno precedente. Si tratta quindi di una stima approssimativa che contiene una volontà, o un messaggio: nel 1982 erano stati previsti 21419 miliardi e 800 milioni, in buona parte in conto capitale; per il 1983 è prevista una flessione a 19.775 miliardi e 700 milioni. Io devo pensare che sia questo un atto di volontà del Governo: gliene va dato atto perchè di solito lo si accusa di lavorare sulla manovra monetaria, per poter contenere il più possibile il fenomeno inflattivo; mentre la previsione dei residui passivi del 1983 invece esercitare sembra voler tutta la sua azione per accelerare procedimenti che consentano di realizzare, soprattutto per quanto riguarda le spese in conto capitale, i progetti previsti dal bilancio di previsione. Va anche detto che i residui non sono un dato appartenente solo alla discrasia fra le norme di attuazione, le previsioni di bilancio e i tempi di spesa, ma dipendono anche dai tempi che ci diamo noi, come Parlamento, per approvare le leggi: soprattutto quelle di variazione di bilancio. Ad esempio, il bilancio di assestamento il Governo lo ha presentato a giugno, per cui laddove dovevamo approvarlo ad ottobre-novembre, di fatto lo approviamo a marzo-aprile.

Un accenno al rapporto fra previsioni di competenza e previsioni di cassa. Vi è la tendenza, ormai consolidata, dell'esercizio di cassa ad essere più dinamico di quello di competenza, e quindi forse meno prevedibile. Per il 1983 è prevista una dotazione complessiva di cassa di 160.965 miliardi e 800 milioni: circa 4.000 miliardi in meno rispetto alla competenza. È necessario comunque tener presente che la previsione di cassa fa fronte sia alle voci di competenza, al momento in cui sono messe in atto, sia ai residui, i quali hanno un coefficiente di aumento costante (e qui il discorso vale per lo scorrimento dei residui, perchè se noi esaminiamo le voci degli ultimi tre bilanci ci rendiamo conto della dinamicità di questo scorrimento).

Non mi pare di dover aggiungere altro, signor Presidente: ritengo infatti che gli onorevoli colleghi abbiano ben valutato le singole voci della tabella 2.

Per concludere, mi limito a sottolineare un'esigenza già fatta presente in molte altre occasioni. Devo infatti esprimere un giudizio critico sul funzionamento degli uffici periferici del Tesoro, con particolare riferimento alle direzioni provinciali esistenti nelle grandi città. Sappiamo che per far fronte alle varie incombenze, alle prescrizioni ed agli adeguamenti voluti, alla ricostruzione delle carriere sono necessarie procedure defatiganti, complicate anche dalle tante norme esistenti in materia; ma sappiamo anche che gli uffici esistenti sono oggettivamente insufficienti a svolgere tutta questa molte di lavoro. Pertanto, onorevole Ministro, raccomando vivamente alla sua attenzione anche la valutazione di questo problema, che io terrò presente come estensore del parere sulla tabella 2. Infine, non vi è bisogno di dirle che, comunque, apprezzo l'azione condotta dal Governo, sempre vigile rispetto alla manovra monetaria, che costituisce l'elemento fondamentale per non fare ulteriormente salire l'inflazione e, anzi, per farla rientrare; cosa che stiamo registrando anche se in misura ancora lenta. Va, in particolare, riconosciuto al ministro Goria che la manovra legata ai tassi di interesse è stata messa tra i suoi primi impegni per avviare a riduzione questi tassi, che tutti sappiamo quale influenza esercitino rispetto all'economia nazionale.

Concludendo, signor Presidente, propongo che la Commissione si pronunci in senso favorevole sullo stato di previsione del Ministro del tesoro per l'anno finanziario 1983.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Nepi per la sua relazione sulla tabella 2 e prego il senatore Santalco, relatore alla Commissione sulla tabella 3 di illustrare alla Commissione la tabella medesima.

S A N T A L C O , *relatore alla Commissione sulla tabella 3.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, per i motivi già esposti dai senatori Berlanda e Nepi nello svolgere le relazioni loro affidate nello svolgere le relazioni loro affidate dirò anch'io che non mi è stato possibile approfondire come avrei voluto l'esame della tabella 3: soltanto questa mattina, infatti, ho avuto la possibilità di disporre della documentazione completa.

La tabella 3 del bilancio dello Stato, presentato alla Camera nell'agosto 1982, indicava previsioni sull'esercizio 1983 che, inevitabilmente, dovevano essere superate nei mesi successivi. Ciò è avvenuto con le tre note di variazioni presentate dal Governo, l'ultima delle quali è sopraggiunta alla Camera soltanto nel corso dell'esame del bilancio in Aula.

Da un esame del riepilogo generale del bilancio presentato il 5 agosto 1982 vi è da rilevare che al Titolo I — Spese correnti — i residui a bilancio assestato 1982 sono passati, nel 1983, da 2.903.786.356.543 a 2.375.275.700 con una previsione in meno di 528.510.656.543.

La parte competenza è invece passata da 6.891.640.162.990 a bilancio assestato 1982 a 7.553.117.126.000 con una previsione in più di 661.476.963.010.

Per quanto riguarda la cassa, nel 1982, a bilancio assestato, vi era una previsione di 7.412.287.402.730 passati nel 1983, a 7.152.823.626.000 con una previsione in meno di 259.463.776.730.

Per quanto riguarda il Titolo II, spese in conto capitale, riscontriamo, rispetto al bilancio assestato 1982, che i residui sono passati nel 1983 da 251.978.712.512 a 211.331.000.000 con una previsione in meno di 40.647.712.512.

La competenza, da 49.286.655.000, è passata nel 1983 a 95.208.100.000, con una previsione in più di 45.921.445.000.

I fondi di cassa, previsti a bilancio assestato 1982 in 79.933.432.675 sono ora passati a 206.422.700.000, con una previsione in più di 126.489.267.325.

Inoltre, mentre le previsioni di competenza nella tabella 3, come è riscontrabile nel riepilogo, recavano un aumento di 707,4 miliardi sul bilancio 1982 assestato, con le tre note di variazioni per il 1983 si registra un ulteriore aumento di 204,7 miliardi, raggiungendo, in tal modo, un aumento complessivo rispetto al bilancio assestato 1982 di 912 miliardi. Si arriva cioè ad una spesa di competenza, con le tre note di variazioni, di 7.853 miliardi, di cui in conto corrente 7.743 ed in conto capitale 110 miliardi.

L'aumento — che, come hodetto, è della misura di 912 miliardi — si riferisce per 851 miliardi a spese correnti e per lire 61 miliardi a spese in conto capitale.

L'incremento delle spese in conto correnrente si aggira intorno al 12-13 per cento e quello delle spese in conto capitale intorno al 120 per cento.

Le maggiori spese correnti, in massima parte, sono dovute all'indennità integrativa speciale ed agli adeguamenti di stipendi, così come risulta nella Categoria II dello stato di previsione.

La Categoria III, per quanto si riferisce alle pensioni provvisorie, presenta un aumento di appena 317 milioni.

Gli aumenti per acquisti, beni e servizi — categoria IV — rientrano nella previsione del tasso inflattivo programmato del 13 per cento.

Possiamo dunque dire che l'andamento della spesa, in linea di massima, non supera la linea inflazionistica del 13 per cento prevista dal Governo per l'anno 1983.

Tuttavia, per quello che può interessare la spinta inflazionistica, va sottolineato che per il 1983 le autorizzazioni di cassa, che costituiscono il reale contributo all'inflazione, sono contenute in lire 7.431 miliardi e che l'aumento tra il bilancio 1982 assestato ed il bilancio 1983, con le tre note di variazioni, è solo di 71,9 miliardi.

Il contenimento delle autorizzazioni di cassa, motivato da preoccupazioni inflazionistiche, è stato particolarmente sensibile nel determinare le variazioni in tabella dal 1982 al 1983.

Va anche considerato che l'autorizzazione di cassa per il 1983 è rappresentata dai residui passivi del 1982 e da parte degli stanziamenti di competenza 1983.

È inutile sottolineare il contenuto delle tre note di variazioni, dato che all'altro ramo del Parlamento non vi è stato materialmente il tempo per poterle prendere in considerazione. Esse hanno inciso sulla tabella 3 prevalentemente in applicazione di norme di legge sopravvenute, ma anche sulla base di disposizioni inserite nel disegno di legge finanziaria, sul quale ha già riferito il senatore Berlanda.

Al capitolo 1017 (destinato agli stipendi del personale civile in generale, indipendentemente dal settore di attività) sono stati caricati, con la terza Nota di variazioni, gli 80 miliardi occorrenti per dare attuazione alla legge 19 aprile 1982, n. 165, con la quale è stato disposto il ben noto inquadramento in ruolo di un numero assai cospicuo di precari.

Ai capitoli 1971 e 1972 la terza nota di variazioni dà attuazione alle disposizioni previste nel disegno di legge finanziaria all'articolo 11, primo e secondo capoverso, che sopprimono i contributi integrativi di utenza stradale all'ANAS e alle provincie, comuni e consorzi stradali.

Al capitolo 2741 la terza Nota di variazioni reca un aumento di 300 milioni sullo stanziamento originario di 100 milioni; aumento apparentemente considerevole ma necessario per il miglioramento dei compensi e per il pagamento di compensi arretrati dal 1978, per partecipazione alle Commissioni del Lotto ed Enalotto (sembra che nemmeno questi 300 milioni aggiuntivi possano essere sufficienti, perlomeno secondo le notizie che ci vengono date).

Ai capitoli 3857 e 3860 la terza Nota di variazioni reca aumenti risultati indispensabili a causa degli aumenti considerevoli dei fitti dei locali e delle spese di condominio (riscaldamento, eccetera).

Al capitolo 3975 il Governo ha ritenuto di poter disporre un'economia di 4 miliardi per esigenze di restituzione di imposta (si tratta, ovviamente, di casi in cui non si può ricorrere ai fondi della riscossione).

I 300 miliardi che figurano al capitolo 3978, con la terza Nota di variazioni, costituiscono semplicemente il rinnovo di una voce di spesa che non si è potuta erogare, come di frequente avviene, essendo stata disponibile solo negli ultimi mesi dell'anno, mentre l'eguale cifra di 300 miliardi inserita nel capitolo 3981 dipende dalle disposizioni di cui agli articoli 12 e 15 del disegno di legge finanziaria.

Infine la seconda Nota di variazioni dispone un'economia di 60 miliardi nel capitolo 7901, destinato all'acquisto di immobili per l'Amministrazione delle finanze, come minore autorizzazione di cassa nell'potesi che i non brevi tempi occorrenti per tali acquisti non consentano per il 1983 la spesa di tutti i 205 miliardi precedentemente autorizzati.

Le altre modifiche al bilancio inserite con le tre note di variazioni possono essere considerate di scarsa rilevanza. In massima parte si tratta di compensazioni di un capitolo all'altro.

È il caso, forse, di rilevare ancora che la terza Nota di variazioni sopprime lo stanziamento di competenza di 13 miliardi dal capitolo 2731 a seguito della soppressione dell'Ente « Fondo trattamento quiescenza e assegni straordinari al personale del lotto » e come conseguenza dell'approvazione della riforma del gioco del lotto, approvata dal Parlamento ed ormai legge.

Sulla gestione del bilancio per quanto attiene la tabella 3 non abbiamo dati sicuri ed affidabili, tenendo conto che i residui passivi al primo gennaio 1982 erano di 3.155,7 miliardi (con un aumento, rispetto all'anno precedente), ma si possono fare soltanto incerte previsioni sull'ammontare dei residui al primo gennaio 1983. È opportuno, quindi, attendere prima di formulare un giudizio sulle capacità di smaltimento dei residui, che comunque, per quanto si sa, non sembrano sostanzialmente migliorate.

Riferendo sul bilancio del Ministero delle finanze credo non si possa non sottolineare l'esigenza, sempre più avvertita, di un potenziamento delle strutture di tutta l'Amministrazione finanziaria. Credo che

questo sia l'obiettivo principale che deve perseguire il Governo se vuole affrontare con efficacia il problema dell'evasione fiscale e garantire maggiori entrate all'erario, assieme a quella giustizia tributaria tanto reclamata dal Paese.

Considerando il problema del tanto discusso potenziamento dell'Amministrazione finanziaria, occorre dire anzitutto che al capitolo 1382, destinato a tale finalità, la seconda nota di variazioni ha attuato una drastica decurtazione dell'ingente stanziamento di 630 miliardi disposto con il decreto-legge 31 luglio 1982, n. 486 (decaduto ma ripreso dal decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688). Tale decurtazione è stata decisa dal Governo stesso — nel quadro di uno strenuo contenimento della spesa pubblica — con il decreto-legge 10 gennaio 1983, n. 1, articolo 2 (norma ripresa, poi, dal decreto-legge 11 marzo 1983, n. 59, all'articolo 17). Per il 1983 questa decurtazione (in parte collegata ad un rinvio al 1984) riduce la somma spendibile, cioè l'autorizzazione di cassa, a soli 140 miliardi. Pertanto, come competenza va da 630 miliardi a 440 miliardi.

Il discorso è dunque alquanto ridimensionato; tuttavia sarebbe utile avere dal Governo ragguagli sulle attività avviate con queste nuove disponibilità, dirette a potenziare l'Amministrazione finanziaria, per la cui efficienza la 6ª Commissione del Senato ha dato un notevole contributo con la rielaborazione del noto disegno di legge n. 1114 d'iniziativa governativa.

Alla Camera, tuttavia, questo progetto di riforma (stampato Camera n. 2978) è rimasto fermo dal novembre 1981 ad oggi. Sembra ora che vi sia qualche prospettiva di ripresa del suo *iter* alla 6ª Commissione dell'altro ramo del Parlamento, sulla base di una serie di emendamenti del Governo. Non abbiamo peraltro alcuna certezza circa il superamento dei contrasti che sono emersi alla Camera dei deputati. Fra l'altro, bisogna dire che gli emendamenti del Governo modificano sostanzialmente il provvedimento licenziato dal Senato, elevando a 9 le 5 direzioni generali da noi previste. Tali emendamenti, inoltre, ridimensionano pure la figura del Segretario generale, conferendo maggiore peso e poteri alle Direzioni generali del Ministero a scapito delle nuove direzioni regionali di finanza.

Personalmente, ho avuto modo di leggere gli emendamenti presentati dal Governo ed ho potuto constatare tutta questa situazione un po' paradossale: procedendo così, infatti, non credo che si possa parlare di riforma dell'Amministrazione finanziaria. Tanto vale lasciare le cose come stanno! La lotta è per il numero delle direzioni generali e non altro. Ora, questi emendamenti, se dovessero essere accettati, toglierebbero ai nuovi uffici tributari distrettuali la riscossione coattiva e in generale le funzioni delle gestioni esattoriali, reintroducendo i trattamenti retributivi differenziati (nonchè indennità commisurate alla produttività e qualità del lavoro) per i futuri peculiari profili professionali e cancellando dai servizi indivisibili quello dello sviluppo della coscienza del contribuente.

Non c'è che augurarsi, ad ogni modo, che l'*iter* del disegno di legge sia spedito e che il Governo voglia rimeditare su taluni emendamenti proposti, se non si vuole stravolgere il provvedimento di riforma, frutto di molti anni di approfonditi studi delle varie commissioni che si sono succedute e se si vogliono tenere presenti unicamente gli interessi del Paese, accantonando quelli particolari, che magari possono accelerare l'*iter del* provvedimento ma non risolvere alla radice i gravi problemi che attanagliano il Ministero delle finanze.

Chiedo scusa ai colleghi per il modo disordinato di esporre il mio pensiero, ma, come ho già detto, solo questa mattina ho avuto modo di prendere visione della tabella 3.

Concludo con la proposta di trasmettere alla 5ª Commissione un rapporto favorevole sulla tabella 3.

P R E S I D E N T E . Ringrazio vivamente anche il senatore Santalco per la sua relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, vorrei iniziare con una considerazione di carattere preliminare, dando atto, contemporaneamente, dello sforzo e dell'impegno con il quale gli stessi relatori hanno affrontato la materia nel breve tempo a loro disposizione.

Non posso non lamentare anch'io il modo in cui il Parlamento è costretto a lavorare. Questo fatto deprecabile può essere addebitato al solo Governo, anche per il modo in cui, ogni anno, presenta al Parlamento la legge finanziaria.

Molto opportunamente il senatore Berlanda ha voluto iniziare la sua relazione con alcune considerazioni di carattere generale proprio sul rapporto tra la legge n. 468, la legge finanziaria e la legge di bilancio, e quindi sui tempi e le modalità con i quali il Parlamento affronta questi argomenti. Lamentava giustamente, il senatore Berlanda, i tempi lunghi di approvazione del disegno di legge finanziaria in quasi tutta la sua storia, rilevando come tutti i Governi indistintamente, malgrado le pesanti critiche venute dal Parlamento, si siano intestarditi a presentare al Parlamento stesso la legge finanziaria con l'inserimento di norme del tutto estranee, tant'è che da parte di molti, e non solo del nostro gruppo, essa è stata definita la « legge *omnibus* ».

Credo che uno dei motivi dei tempi lunghi di approvazione, anche se non il solo, sia questo. Certo, alla Camera vi è stato l'ostruzionismo, ma un'altra delle cause dei tempi lunghi è sicuramente costituita dalla divisione all'interno della maggioranza. Ricordo che per la legge finanziaria 1982 il Senato fu costretto a sospendere i lavori delle Commissioni per due o tre settimane in attesa degli emendamenti che proprio il Governo intendeva presentare. Le proposte comuniste di emendamento erano pronte, ma si dovette attendere il Governo.

Anche quest'anno si è verificato, alla Camera, un fenomeno simile. Certamente, quindi, qualcosa non funziona; ma ciò accade perchè qualcuno non vuole che funzioni. Il fatto di « ingolfare » la legge finanziaria di argomenti ad essa del tutto estranei, per poi magari trasferirne il contenuto in decreti-legge, è sicuramente un ulteriore motivo di ritardo, così come le stesse divisioni che hanno provocato una incertezza ed una contraddittorietà all'interno della maggioranza. Nè ritengo si possa affermare che, su questa legge, vi sia qualche volta stata apertura nei confronti delle opposizioni.

Va altresì espressa delusione per il modo in cui si è conclusa la vicenda in prima lettura alla Camera, attraverso una serie di voti di fiducia che hanno comportato l'impossibilità, ricordata giustamente anche dal senatore Berlanda, di apportare al provvedimento anche giusti emendamenti proposti addirittura dal Governo. Figuriamoci, poi, se vi fosse stata apertura nei confronti delle opposizioni! È da notare, comunque, che, rispetto al testo originario approvato dal Governo Spadolini nel luglio 1982, vi è stato un doveroso adeguamento di alcune appostazioni di bilancio, sicuramente oggi più aderenti alla realtà.

A tale proposito recentemente la stampa riportava quella che non vorrei chiamare « diplomatica polemica a distanza » tra il ministro del tesoro Goria e il ministro delle finanze Forte in materia di appostazioni e di voci di entrata; nè ci meraviglia, perchè sicuramente non è un fatto eccezionale. Queste polemiche tra Ministro del tesoro e Ministro delle finanze vi sono state anche precedentemente.

Voglio ricordare quell'altrettanto clamorosa polemica fra ministro Andreatta e il ministro Formica, ma non perchè i Ministri delle finanze e quello del tesoro faccia il « balletto delle cifre » e quindi non siano d'accordo sulle cifre di appostazione di bilancio, per quanto riguarda, per esempio, le voci di entrata, bensì per il fatto che le filosofie dei due Ministri sono diverse. Io ho letto con attenzione e anche con piacere la dichiarazione del ministro Goria; apparsa sui giornali questa mattina; dichiarazione che poi, in fin dei conti, rettifica un po' l'impostazione originaria che il Ministero del tesoro aveva iniziato a dare intorno alle voci delle entrate nel bilancio, avanzate dal Ministero delle finanze, per dimostrare che in sostanza questa polemica non esiste perchè il Ministro del tesoro è d'accordo con il Ministro delle finanze. Però, se una polemica

iniziale c'era, era perchè si tratta di due filosofie completamente diverse di politica economica e finanziaria, che hanno probabilmente due obiettivi ben diversi da raggiungere: non sono a caso le appostazioni sottostimate, sul fronte sia delle entrate che delle uscite.

È questa, credo, una scelta politica rispondente ad una finalità che in questo caso è completamente diversa tra il Ministro delle finanze e il Ministro del tesoro, tanto che le conseguenze cui giungono i due Ministri, per esempio, sul fatto che si debba arrivare ad una riduzione dei tassi di interesse da parte del mondo bancario, sono le seguenti: mentre il Ministro delle finanze, partendo da certi dati, arriva a concludere che è necessario procedere ad una maggiore riduzione dei tassi di interesse, il Ministro del tesoro, su questo argomento, è molto più prudente, sicuramente perchè parte da una premessa che è diversa per arrivare ad una conclusione di questo genere.

Quindi, il modo di compilare il bilancio preventivo, sulla sottostima o meno delle entrate e delle uscite, è sicuramente una scelta politica perchè corrisponde ad un preciso modo di impostare il governo del Paese: pertanto non è affatto una scelta occasionale.

Facendo un esame, sia pure molto approssimativo (dato anche il breve tempo in cui al Senato dobbiamo occuparci di questa importante materia) soprattutto per quanto riguarda la materia delle entrate, che è una competenza di questa Commissione, devo dire che sono d'accordo con le osservazioni che faceva il relatore Berlanda riguardo la competenza nell'esame della tabella 1.

Quindi, anche se abbastanza sommario, per il breve tempo che ciascuno di noi ha avuto a disposizione nell'affrontare questa parte delle entrate, se si vuole fare un esame di questo andamento delle entrate stesse, per l'anno 1982, lo stesso Ministro delle finanze porta questo argomento a fondamento di quanto sta sostenendo circa la necessità di un'ulteriore riduzione del tasso di interesse operato dalle banche: il 1982 si è chiuso con oltre mille miliardi di maggiori entrate sulle previsioni a legislazione invariata e al netto delle modifiche apportate nelle note di variazioni.

Ecco, anche questo aspetto, questo risultato, in parte conferma le critiche che il Gruppo comunista ha fatto sulla legge finanziaria e sul bilancio del 1982, quando affermava che alcune voci di entrata erano sottostimate.

L'avere avuto un risultato positivo, anche se parziale, di mille miliardi di maggiori entrate è anche questo un supporto alle critiche che noi allora avanzavamo. Se non è così significa che il Ministro del tesoro è in polemica con il Ministro delle finanze perchè quest'ultimo sostiene l'esistenza di mille miliardi aggiuntivi sulle entrate che sono a legislazione invariata, al netto delle modifiche apportate dalle note di variazioni.

Quindi, se questo è vero, io aggiungo che le maggiori entrate sarebbero state di tremila miliardi aggiungendo a questi mille miliardi la parte relativa al rimborso del *fiscal drag*, che, logicamente, la legge finanziaria del 1982 non aveva previsto in entrata proprio perchè a legislazione invariata: è stata invece introdotta con la legge successiva e ha dato la possibilità di quel primo rimborso, anche se poi non c'è stato il secondo.

Su queste appostazioni maggiori di entrata complessiva, sicuramente l'IRPEF è quella che primeggia su tutte le altre imposte come maggiore percentuale di aumento rispetto al 1981.

Infatti, se si fa un confronto per l'IRPEF, dai dati che ci sono pervenuti proprio in questi giorni dal Ministero delle finanze, l'IRPEF fra il gennaio 1982 e il gennaio 1983 rileva un aumento a carico dell'impiego statale del 63,6 per cento e a carico del lavoro privato del 59,1 per cento: certo, a vecchie aliquote, però già da qui si vede quanto è stato forte il drenaggio fiscale nel 1982 e quindi da che parte, nel raschiare i vari barili, si è andati a colpire in modo particolare il lavoro dipendente.

Così come, per esempio, per quanto riguarda le altre voci delle imposte dirette (l'IRPEG e l'ILOR) sembrerebbero, dai dati

che ci vengono forniti, aver avuto anche esse un balzo in avanti che si può considerare soddisfacente, sicuramente superiore al tasso dell'inflazione, e quindi si potrebbe presumere che anche queste due imposte, in fine dei conti abbiano recuperato molto rispetto ai dati relativi agli anni precedenti, al di là dello stesso andamento recessivo dell'economia dell'anno scorso. Essendo poi imposte che colpiscono in modo particolare il reddito da impresa o da capitale, al di là di questo andamento recessivo dell'economia, il gettito rilevato nel 1982 è però ancora un gettito deludente sul fronte dell'IRPEG e dell'ILOR. Bisogna considerare, inoltre, che l'aumento che c'è stato nell'IRPEG quasi totalmente deriva dal gettito che ha dato il condono, il che significa che su questo fronte — e quindi anche, di conseguenza, per l'ILOR — si riscontra ancora una grande evasione fiscale; e noi diciamo che lo comprova proprio lo stesso condono. Le società evadono proprio in base ai bilanci. Possono essere in perdita o perchè realmente sono in perdita o perchè c'è crisi.

L A I. O non c'è crisi, e allora tutti guadagnano e c'è reddito e ci sono imposte; o c'è crisi, ed allora in pratica non c'è reddito, quindi sono in perdita.

Sono sicuro anch'io che vi è una evasione; però è evidente che dovesse essere scontata una diminuzione dell'IRPEG, in quanto siamo una società in crisi.

P O L L A S T R E L L I . Certo, ci sono settori in crisi che sono in perdita, ma dobbiamo anche dire che ne esistono alcuni che producono e probabilmente non compaiono nei bilanci con i profitti che veramente realizzano. Ad esempio, io potrei citare il condono, che dà un grande risultato di recupero sul fronte dell'IRPEG e dell'ILOR e che noi possiamo considerare come una controprova della grande evasione degli anni passati, non recuperata nel 1982. Allo stesso tempo possiamo considerare che una delle cause della grande evasione, riscontrabile attraverso la società, è da ricercare nella difficoltà oggettiva — dobbiamo riconoscerlo tutti — dell'Amministrazione finanziaria di controllare i bilanci delle società stesse. Noi dobbiamo essere realistici nei confronti di questo argomento, senza nasconderci dietro un dito. È questa, poi, una realtà che non esiste solo nelle aree del Sud, ma esiste soprattutto nel Centro-Nord, nelle aree metropolitane, dove difficilmente si riesce a verificare fino in fondo il bilancio di una società (perchè hanno anche imparato il sistema del nascere e sparire nell'arco di due a tre anni e quindi non si sa se una certa società sia mai esistita).

Anche il gettito IVA risente negativamente di una grossissima evasione fiscale, soprattutto per le pratiche delle fatture false che, poi, si ripercuotono automaticamente sulle imposte dirette: aumentando costi fittizzi con le fatture false significa non sola evadere l'IVA, ma occultare i profitti. Il fenomeno delle fatture, nella stragrande maggioranza, si annida all'interno delle persone giuridiche, delle società; quindi, anche su questo punto non dobbiamo farci illusioni.

Discorso analogo, a mio avviso, dovremmo fare per il deludente gettito relativamente all'imposta sul valore aggiunto. Io credo che sia su tale imposta che si verifica la più grande evasione, che qualcuno riesce a quantificare nell'ordine delle migliaia di miliardi. È la stessa legislazione tributaria di questo Governo che incentiva l'evasione fiscale, anzichè ridurla, con il recente provvedimento di aumento del numero delle aliquote, che ha reso vano il precedente accorpamento.

Nell'esprimere giudizi sul fronte della politica fiscale, bisogna anche dire che il Parlamento, nel suo complesso, ha dotato l'Amministrazione finanziaria (questo è quindi un merito del Parlamento, della maggioranza e dell'opposizione) di strumenti adeguati per il recupero della grande massa di evasione che esiste nel Paese. L'Amministrazione finanziaria, oggi, ha questi strumenti: la caduta della pregiudiziale tributaria, la caduta del segreto bancario, l'istituzione della bolla di accompagnamento, le ricevute fiscali e, ultimamente, i registratori di

cassa. Sui registratori di cassa noi abbiamo già espresso un giudizio positivo per quanto riguarda la loro introduzione, in modo veramente realistico e pragmatico. Ma appare demagogica, a nostro avviso, la estensione di tali strumenti di controllo a categorie che comprendono una miriade di contribuenti piccoli, piccolissimi, in tutto il Paese; demagogica perchè non viene neppure controllato l'impiego della ricevuta fiscale nei settori che da tempo dovrebbero applicarla (ad esempio, barbieri, lavanderie, eccetera).

P R E S I D E N T E . Perchè demagogica? Se sono tutti contribuenti deve essere applicata a tutti la stessa regola. Non capisco dove esiste la demagogia.

L A I . Demagogia alla rovescia.

P R E S I D E N T E . Demagogia è quando si privilegiano determinate categorie.

P O L L A S T R E L L I . Il Parlamento deve essere informato dei risultati ottenuti con l'introduzione della ricevuta fiscale da quando essa è stata introdotta, categoria per categoria, per poterne analizzare concretamente l'efficacia e per poter valutare la possibilità e capacità di controllo che oggi può esercitare l'Amministrazione finanziaria. È da qui che bisogna partire per dare giudizi sulla ulteriore estensione di questo strumento di controllo. La verità, ecco la nostra preoccupazione, è che non esiste una Amministrazione finanziaria: ha avuto ragione il senatore Santalco quando nella sua relazione, non a caso, ha accentrato l'attenzione sull'argomento principe della politica tributaria e fiscale nel Paese.

Ci sono gli strumenti, c'è la « frusta », ma mancano il « cavallo e la carrozza ». Questo è il motivo per cui ho espresso quel giudizio, asserendo che è demagogia, che è sbagliato ampliare il numero dei contribuenti, istituendo controlli quale quello rappresentato dalle ricevute fiscali per le ultime categorie che sono state interessate a questo provvedimento, se non ci si mette in testa che bisogna accelerare al massimo la riforma, la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria.

Questo è il giudizio politico che ritengo si debba dare in materia di politica fiscale e di politica tributaria. Mi sembra che non siano molto lontani dal vero coloro i quali sostengono che molto probabilmente è la stessa riforma del 1973 che ha fallito i suoi obiettivi, così come ha fallito la stessa legislazione tributaria seguita alla riforma. Tale legislazione — dobbiamo riconoscerlo — è farraginosa perchè norme tributarie sono state introdotte in tutti i provvedimenti legislativi di qualsiasi natura, per cui una delle caratteristiche della riforma tributaria, quella della chiarezza, della trasparenza e della semplicità, nella sua applicazione, è venuta meno. Si è verificato anzi l'opposto: oggi, ogni contribuente, anche il più piccolo, ha bisogno del consulente fiscale, mentre la riforma tributaria aveva per obiettivo prioritario proprio quello, ripeto, di rendere più semplice che fosse possibile la sua applicazione.

A tale riguardo io domando se la riforma tributaria sia stata dotata di strumenti adeguati. Sono stati aperti ed attivati due centri di servizi; è stato attivato il servizio dei « superispettori ». Ora, quando questo servizio è stato proposto, si pensava ad esso, non dico come ad uno degli elementi-cardine della riforma che potesse risolvere tutti i problemi, ma come ad un qualcosa che comunque poteva e doveva dare un contributo per una maggiore e più efficace lotta all'evasione fiscale; ma ciò non è avvenuto. Pertanto in chi ha proposto e in chi ha sostenuto, come il nostro Gruppo, questo servizio vi è amarezza, nel senso che non si riesce a cogliere fino in fondo quale sia e quale sia stata la sua attività per quanto riguarda l'obiettivo che ci si voleva prefiggere. Questa amarezza deriva però anche dal fatto che — così come era già prefigurato all'inizio — vi è stata una specie di processo di rigetto all'interno dell'Amministrazione finanziaria, oltre che di boicottaggio. Ma, assieme all'amarezza, da parte nostra, c'è anche delusione all'interno degli stessi « superispettori » e del personale che lavora in questo servizio perchè è stato di-

menticato, non viene utilizzato appieno o, quanto meno, quando viene utilizzato, quando si attiva e fa proposte adeguate, non si tiene conto di tali proposte: si accantonano o, comunque, non si dà loro la risposta adeguata nè si mettono in moto meccanismi necessari per renderle operanti.

La domanda, quindi, che rivolgo all'onorevole Sottosegretario è quella di fornirci cortesemente notizie circa il reale stato delle cose per quanto riguarda il servizio dei « superispettori » ed il processo di istituzione dei nuovi centri di servizio che sono stati programmati oltre a due che sono in attività. Una risposta credo debba essere data.

Come Gruppo comunista, abbiamo dichiarato a nostra piena disponibilità ad esaminare con la massima urgenza, anche se con l'attenzione che si deve all'introduzione di una nuova imposta nel nostro regime tributario, l'imposta comunale sui fabbricati, cioè la cosiddetta ICOF. Di fronte alla dichiarata urgenza da parte del Governo in relazione a questo argomento, e anche di fronte all'apertura che c'è stata da parte nostra ad essere disponibili a confrontarci sull'imposta comunale sui fabbricati, io domando quando arriverà al Parlamento il relativo disegno di legge. Infatti un giorno alcune notizie di stampa sembrano dare per cento che il provvedimento sta andando al Consiglio dei ministri per essere approvato; il giorno successivo altre notizie di stampa, che sono quindi contraddittorie con quelle precedenti, dicono che sono sorti dei problemi, che sono state avanzate delle perplessità, che bisogna approfondire l'argomento. Per la verità, c'è una dichiarazione del Ministro della finanze, il quale ha affermato che sicuramente — almeno è nelle intenzioni del Governo — questo disegno di legge sarà presentato in Parlamento entro la fine del mese di aprile. Di fronte, però, a tali contrastanti notizie, vorremmo avere su questo argomento informazioni più veritiere e quindi migliori.

Io credo che anche in materia di politica fiscale sia stato commesso un errore, di recente: quello di aver introdotto in modo surrettizio (solo per rispondere all'esigenza, che era puramente astratta, di una certa autonomia impositiva degli enti locali, la cosiddetta sovrimposta sulla casa. Noi consideriamo sbagliata l'introduzione di questa nuova imposizione, che sicuramente non avrà quel risultato positivo che il Governo stesso presume possa avere: il gettito che questa imposta darà, sicuramente, non sarà tale da giustificare, per esempio, il marchingegno che è stato messo in atto e l'alto costo di esazione che comporterà. Con l'introduzione della sovrimposta, comunque, un fatto è certo: si è aggravata l'imposizione sulla casa. E il rilancio dell'edilizia, che è uno degli argomenti principali sul quale tutti concordano (la necessità di un incentivo alla ripresa economica anche su questo fronte) doveva, sì, camminare insieme ad una riforma dell'imposizione sugli immobili, ma alla condizione che il prelievo fiscale sulla casa non fosse aggiuntivo rispetto ai precedenti oneri che già gravano su questo settore.

Quindi, ripeto, abbiamo sbagliato con l'introdurre questa imposizione; così come riterremmo sbagliato tener conto che l'ICOF non deve assolutamente essere una imposta aggiuntiva a tutti gli altri balzelli ed oneri fiscali che già gravano sul settore.

P R E S I D E N T E . Su questo siamo d'accordo anche noi.

P O L L A S T R E L L I . Così come diciamo che si è sbagliato enormemente quando si è resa ingovernabile la stessa gestione dell'imposta sul valore aggiunto. Io credo che la legislazione in materia di tale imposta sia attualmente troppo farraginosa, complicata ed estremamente lontana dai princìpi inizialmente ispiratori di tale medesima imposta.

Perchè, di fronte a tutti i pronunciamenti fatti da tutte le parti, secondo i quali bisognava andare ad una riduzione delle aliquote, ad una riduzione del loro numero per lottare seriamente contro l'evasione, ora l'ultimo accorpamento fatto in materia di IVA è la dimostrazione plateale di come non si dovrebbe legiferare in materia tributaria sul fronte delle imposte indirette. E ci au-

guriamo che l'impegno, più volte preso dal Governo — ed in particolare dal Ministro — con questa Commissione di affrontare seriamente anche tale argomento, per un diverso accorpamento dell'aliquota IVA e per togliere di mezzo queste distorsioni, venga al più presto mantenuto. Non si tratta di tregue fiscali, così come qualcuno ha voluto dire — mi riferisco, ad esempio, al pronunciamento del Gruppo dei deputati democristiani alla Camera dei deputati (a parte il fatto che se di tregua fiscale si deve parlare mi sembra che da qualche anno non si faccia altro che continuare ad insistere su decreti, decretini, decretoni, leggi, provvedimenti legislativi in materia fiscale) —, ma si tratta di finirla con una politica di carattere tributario che vada continuamente a « rastrellare i barili » a destra e a manca, senza risolvere i problemi di fondo. Perchè, poi alla fine dei conti, anche con tutte le « stangate » che ci sono state fino ad oggi, non è che la situazione sia stata affrontata e risolta secondo quelle che erano le intenzioni di chi queste « stangate » ha attuato. Credo, invece, che siano veramente oggettive e responsabili la proposta e le proposte che stiamo avanzando ed abbiamo avanzato, compresa quella di una imposta straordinaria sul patrimonio che colpisca le grandi ricchezze del nostro Paese, una imposta straoridnaria che risponda all'esigenza straordinaria che stiamo vivendo, se è vero che la crisi che stiamo vivendo è una emergenza.

Quindi, non balzelli continuamente emessi a destra e a manca, ma una seria politica tributaria sulla base dei suggerimenti che abbiamo avanzato, compresa (lo ripeto ancora) un'imposta straordinaria sul patrimonio che colpisca proprio quelle ricchezze che che sul fronte fiscale hanno avuto la possibilità di formarsi. Infatti, la stragrande maggioranza delle grandi ricchezze del nostro Paese deriva proprio dall'evasione fiscale. E questo in tutte le regioni del nostro Paese. Bisogna sfatare che vi sono regioni più avanzate o meno sul fronte dell'evasione: il problema è avvertito in tutto il Paese e quindi la giustizia tributaria dovrebbe affrontare anche in questi termini l'argomento, per una diversa politica tributaria.

B O N A Z Z I . Mi associo al ringraziamento del Presidente per la presenza del Ministro del tesoro; presenza che, d'altra parte, in occasione della discussione del bilancio è obbligatoria per Regolamento. Un ringraziamento va fatto perchè mi rendo conto del relativo disinteresse con il quale sia il Governo che la maggioranza e, nonostante la nostra tenacia, anche un po' la nostra parte politica, seguono questa discussione, proprio per le ragioni che il senatore Berlanda ha illustrato nel suo intervento.

Il fatto è che stiamo esaminando un bilancio presentato alle Camere nel luglio dell'anno scorso; ora, io ritengo che, se è importante soffermarsi anche un momento sulle procedure stabilite dalla legge n. 468 del 1978, che porta il marchio — come sottolineato dal senatore Berlanda — della solidarietà nazionale (legge che tuttavia può essere migliorata), è altrettanto importante sottolineare che il trovarci noi oggi di fronte ad un bilancio che la Camera non ha potuto modificare (neppure in relazione a proposte della maggioranza, a causa del voto di fiducia ripetutamente chiesto dal Governo e che anche noi, a quanto pare, non possiamo modificare per non oltrepassare la scadenza del 30 aprile prossimo) non è certamente imputabile alla legge del 1978!

La verità è che una parte del contenuto della legge finanziaria, è, per così dire, uscito dalla legge stessa quando invece a suo tempo il senatore Spadolini sosteneva che la legge finanziaria ed il bilancio dovessero necessariamente procedere di pari passo, pena le dimissioni del Governo.

Comunque sia, il ministro del tesoro Goria sta qui ora a sentire cose di cui — non per colpa sua — non può tenere conto; ma se noi comprendiamo tutto questo e vogliamo che l'intervento del Senato non sia del tutto inutile, come potrebbe dimostrarsi, allora dobbiamo proporci di concentrare la nostra attenzione su alcuni punti specifici del disegno di legge di bilancio e della legge finanziaria, nonchè su quelli che riguardano la politica ad essi sottostante.

Ad esempio, vorrei cihedere al ministro Goria di chiarire una sua espressione — che ha suscitato tante polemiche e, addi-

rittura, una richiesta di dimissioni da parte dell'onorevole La Malfa — quando ha affermato che il disavanzo è puramente figurativo, ha un valore puramente figurativo.

Ebbene, ripeto, poichè ci rendiamo conto del fatto che stiamo per approvare un documento che (lo scriveva Massimo Riva su « Repubblica » qualche giorno fa) non ha nessun valore contabile, reale, corremmo concentrare la nostra attenzione soltanto su alcuni punti particolari. Pertanto interverremo in questa discussione in modo non esauriente nel senso di affrontare tutti gli aspetti del problema, ma per pervenire a talune proposte o richieste.

Ai colleghi della maggioranza dobbiamo dire che, operando in questo modo, potremo forse riuscire a introdurre (almeno, questa è la nostra convinzione, e il criterio con cui ci muoveremo è questo) alcune modificazioni positive in tempo utile perchè la Camera possa recepirle senza superare il termine di aprile. Infatti, se partiamo dal presupposto che non sia possibile apportare emendamenti, allora è inutile che stiamo qui a discutere; basta rifarsi a quanto è stato detto altrove.

Vengo alle domande che intendo porre. Una è stata già posta dal collega Pollastrelli: prendendo per attendibili le previsioni che ci vengono prospettate, si apre con questo una prospettiva di tendenza al risanamento della finanza pubblica, o la prospettiva è quella di un appesantimento dell'incidenza della finanza pubblica e, in particolare, un appesantimento accentuato nel 1984? Non vi è dubbio, infatti, che sussistano elementi i quali influiscono positivamente nel 1983 e che non si riprodurranno nel 1984. Voglio pertanto chiedere se, nel formulare le previsioni per il prossimo anno, si sia tenuto conto di questi fattori che influiscono positivamente sul 1983, ma che non si riprodurranno nel 1984. È il caso, per esempio, dell'anticipazione dell'INVIM, decisa con la legge per la finanza locale, che porta alle casse dello Stato 400 miliardi e che, in definitiva, non fa che rastrellare entrate le quali avrebbero dovuto realizzarsi nel 1991, concentrando nel 1983 una entrata che doveva realizzarsi in questo arco di tempo. Capisco, o immagino, che un'operazione come questa sia stata fatta anche in tempo. Capisco, o immagino, che un'operazione come questa sia stata fatta anche in considerazione del fatto che l'INVIM è una delle imposte che devono scomparire con l'introduzione dell'imposta comunale sui fabbricati. È facile rendersi conto che in questo modo la tassazione sugli immobili non è più solo anticipata ma è accentuata perchè si riscuote oggi quello che si sarebbe potuto riscuotere entro il 1991; siccome però sarà istituita un'altra imposta, si tratta di una anticipazione e di una accentuazione insieme dell'imposizione sugli immobili e, comunque, di un'entrata straordinaria che non si ripeterà nel 1984.

Vi è poi il nodo della sovraimposta sui fabbricati, che è una entrata *una tantum*. Qui, naturalmente si ripropone un interrogativo che costituisce uno dei temi della polemica, o del contrasto, tra i Ministri del tesoro e delle finanze. La imposta comunale sui fabbricati introdurrà o no una maggiore pressione fiscale, escludendo i recuperi di evasioni fiscali nel settore immobiliare? Recupererà o no i 400 miliardi dell'INVIM che si incassano quest'anno eccezionalmente e i 1.030 miliardi che si incassano per la sovraimposta sui fabbricati? Non ripeto ora quanto ha affermato il collega Pollastrelli, cioè che pare vi sia un accordo secondo cui complessivamente, la pressione fiscale non deve aumentare nei prossimi anni. Quali sono allora le prospettive di incremento per motivi diversi, che non solo si auspicano ma a cui si lavora? Di qui discende la domanda posta dal collega Pollastrelli sui « superispettori », sulle ricevute fiscali e sui registratori di cassa.

La tabella del Tesoro consente di riproporre alcuni altri interrogativi. Uno di essi riguarda la finanza regionale. Forse questa è la sede più opportuna per trattarne, anche rispetto alla legge sulla finanza locale. In quella sede dobbiamo registrare il fatto che non abbiamo avuto risposta. La finanza regionale è regolata ancora una volta per quest'anno, sia dalla legge sulla finanza locale sia dalla legge finanziaria, in

modo transitorio. Ormai sono due anni che uno dei settori fondamentali della finanza pubblica non ha una sua struttura finanziaria a regime definitivo. Cosa intende fare il Governo per superare una insufficienza che è istituzionale e non solo finanziaria? Nell'ambito della gestione del Tesoro sono compresi alcuni settori di attività rispetto ai quali pure continua la carenza di iniziative o di adempimenti da parte del Governo, e mi sembra che quella della discussione del bilancio sia un'occasione in cui chiedere al Ministro del tesoro, dopo che ha, con ritardo, provveduto a nominare i tre membri del Monte dei Paschi, cosa intende fare per i numerosi altri istituti di credito che si trovano nelle medesime condizioni. Alcuni dal 1973 (mi riferisco ad alcune Casse di risparmio)...

P O L L A S T R E L L I . Quella di Viterbo ha il primato.

B O N A Z Z I . Tali istituti attendono la nomina del Vice Presidente e, comunque, di membri del loro Consiglio di amministrazione.

A me interessa, in particolare, ottenere poi alcuni chiarimenti in questa sede su un punto che è rimasto aperto e che riguarda la finanza pubblica: mi riferisco all'impegno a garantire la continuità degli investimenti per l'area della finanza locale.

Abbiamo approvato quelle previsioni che sappiamo nel testo per la finanza locale che abbiamo licenziato qualche giorno fa e in quell'occasione abbiamo sentito anche dal rappresentante del Tesoro ripetere come sia un vanto della finanza locale di questi anni (e concordo su questo punto) l'avere determinato una massa di investimenti realizzati da questo settore che si aggira attorno a 5.000 e più miliardi all'anno. Per avere la misura della portata di questo intervento, basta pensare che le risorse destinate al Fondo investimenti e occupazione per il 1983 sono rappresentate da 7.000 miliardi.

Io chiedo al Ministro del tesoro come concilii il provvedimento che abbiamo appena adottato e la volontà espressa in quell'occasione di mantenere gli investimenti a quel livello, con la dichiarazione che leggo nel verbale della seduta del 1° febbraio del Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti; seduta in cui il Consiglio ha deciso di bloccare gli investimenti nel settore dell'edilizia scolastica prendendo come argomento quella norma del decreto sul contenimento della spesa pubblica che vieta l'istituzione di nuove sezioni di scuole (non la costruzione di nuove sedi per sezioni già esistenti), orientando la Cassa depositi e prestiti a non applicare il decreto sulla finanza locale fin quando non sia stato convertito. Il decreto-legge ha valore di legge anche per gli uffici dell'Amministrazione pubblica.

Con questo io non voglio dire che il settore degli investimenti degli enti locali non debba essere messo sotto controllo; ma deve essere fatto esplicitamente. Non si può, da un lato, proporre e approvare una legislazione che auspica, addirittura prevede, una determinata massa di investimenti e poi, in sede amministrativa, operare perchè gli investimenti non si facciano. I decreti vanno applicati anche da parte degli uffici dello Stato. Ma in occasione di questa seduta, oltre ad avere affermato tutti, dal Direttore ai componenti del Consiglio di amministrazione, consenziente il Ministro, che il decreto non si applica fino a quando non è convertito, il Ministro ha riaffermato che occorre contenere la spesa complessiva degli investimenti nel settore degli enti locali.

Io chiedo cosa voglia dire questo, anche perchè si è già registrata una flessione rispetto alle previsioni del 1982: flessione determinata dalal politica condotta dal Tesoro attraverso la Cassa depositi e prestiti, che invece, voglio ripeterlo qui, è un organismo il quale sarebbe in grado, come organizzazione e capacità tecniche, di fronteggiare, nonostante la carenza di personale, le funzioni a cui è chiamato.

Infine vorrei rivolgere un interrogativo sulle intenzioni che ha il Governo in materia di esattorie. Alla fine di quest'anno deve cessare il regime di appalto. La stampa ha parlato in questa settimana di una nuova ipotesi, che è in gestazione.

Io non sto qui a fare la storia di questa vicenda che ha visto, da parte dei Governi che si sono succeduti, non una continuità ma una continua discontinuità, proposte che hanno rimesso in discussione un lavoro compiuto da Governo e Parlamento attraverso mesi di lavoro. Non vorrei, però che succedesse, alla vigilia della scadenza delle esattorie appaltate, qualcosa del genere perchè allora vorrebbe dire che si vuole non applicare la legge, ma anzi creare le condizioni perchè non sia applicata.

A N D E R L I N I . Mi permetterò, signor Presidente, di richiamare l'attenzione dei colleghi e dei rappresentanti del Governo attorno ad alcune questioni di politica generale.

La sede non mi pare del tutto inadeguata, visto che stiamo discutendo congiuntamente il disegno di legge finanziaria e le tabelle del bilancio riguardanti il Ministero del tesoro e il Ministero delle finanze.

Ho troppo spesso l'impressione che in questa Commissione l'attenzione specifica che alcuni colleghi portano a questioni di ordine tecnico finisca col soverchiare troppo spesso le considerazioni di carattere politico che pure si debbono fare. Secondo me, una qualificazione di questa Commissione sta nel fatto che qui sono presenti parlamentari capaci di dare contributi seri alla elaborazione tecnica; però, ogni tanto, sarebbe anche necessario considerare le questioni di carattere generale.

P R E S I D E N T E . Le consiglierei, dal momento che non era presente, di farsi dare la relazione introduttiva del senatore Berlanda.

A N D E R L I N I . Ho parlato con il senatore Berlanda prima che prendesse la parola in Commissione e quindi conosco le sue idee. Credo che egli si sia mosso da posizioni politico-generali e politico-economiche-generali: due cose diverse. Io non voglio qui contrastare il senatore Berlanda nelle sue convinzioni, relative alla responsabilità circa l'andamento delle cose a proposito della legge finanziaria, perchè discutere di questi problemi sarebbe giusto, ma discorsi sull'argomento sono riportati in decine di testi noti a tutti. Vorrei invece richiamare l'attenzione della Commissione su alcune questioni di politica economica generale.

Stando a quello che si legge sui giornali, l'unica variabile che si possa oggi discutere è quella del tasso di interesse. Il bilancio è quello che è — così come dice il senatore Berlanda — e noi, quindi, non possiamo modificare un capitolo o una spesa; il disegno di legge finanziaria è quello che è e siamo al 6 aprile: il termine perentorio per la sua approvazione è il 30 aprile e non abbiamo il tempo di rinviare il tutto all'altro ramo del Parlamento.

Apro una parentesi. Sarebbe opportuno che tutti noi facessimo quello che è necessario e possibile fare; quando si parla di crisi del Parlamento si dice chiaramente che questa crisi viene dall'altro ramo del Parlamento perchè il Senato, in materia di discussione della legge finanziaria, ha fatto in ogni caso sempre il suo dovere. Ricordo che da due anni è stata presentata alla Presidenza di questo ramo del Parlamento una proposta di modifica del regolamento del Senato che stabilisce, in maniera tassativa, la « sessione di bilancio » con scadenza entro il 31 dicembre, termine costituzionale che non può essere per alcuna ragione eluso; e credo che ci si renda conto della portata di una proposta del genere.

La mia posizione per quanto riguarda il tasso di interesse è forse diversa da quella di altri onorevoli. Io ritengo necessario arrivare ad una diminuzione dei tassi di interesse applicati dalle banche alla clientela, per contribuire così a ridurre la « forbice » tra tassi attivi e tassi passivi. Dall'indagine che questa Commissione fece due anni fa risultò in maniera non equivoca — noi le indagini le facciamo seriamente ed unitariamente — che, mentre in alcune zone la differenza tra tassi attivi e tassi passivi era di uno o tre punti, in altri settori ed aree del Paese, non sempre collocate nel Sud, la differenza era di cinque o sette.

L A I . Soprattutto nelle isole.

A N D E R L I N I . Allo stesso tempo è necessario guardarsi da una diminuzione

che vada al di là del limite in cui essa contribuirebbe ad alimentare ulteriormente il processo inflazionistico.

Onorevoli senatori, dobbiamo riflettere sulla situazione in cui si trova il Paese. Il nostro tasso di inflazione è tra i più alti nei paesi della CEE e non mi pare che si intraveda, a tutt'oggi, una strada per uscire da questa situazione: siamo anzi sempre più immersi nel tunnel dell'inflazione. I guasti dell'inflazione sono noti a tutti e la tendenza all'indicizzazione significa permanenza della stessa perchè quanto più alta è l'indicizzazione tanto più il corpo sociale tende ad assuefarsi lasciando ai margini i ceti che non sono protetti dall'inflazione. Qualcuno dice che l'inflazione del due o tre per cento sia positiva perchè è come una specie di febbre artificiale che introduciamo nell'organismo per far circolare il sangue più liberamente; ma qui l'inflazione genera maggiori livelli di disoccupazione permanente, provocando guasti profondi (ottocentomila giovani bussano da anni alle porte del mercato del lavoro senza avere risposta). Questo è un punto drammatico e grave. Contemporaneamente a questi dati negativi ne possiamo aggiungere altri. Ad esempio, abbiamo un alto grado di evasione fiscale, tra i più alti nei Paesi della CEE, non solo perchè nel settore IVA pare che vi sia una evasione fiscale del 50 per cento, ma perchè i provvedimenti che abbiamo assunto hanno dato scarsi risultati.

Signor Presidente, signor Ministro, la legge che dovrebbe « mettere le manette » agli evasori fiscali è entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno: siamo al 6 aprile e ancora devo leggere che sono state messe le manette ad un evasore. Questi mancati annunci creano nel Paese sgomento da parte del contribuente in buona fede, il quale ci ha sentiti parlare per mesi di manette ma, al dunque le manette non scattano.

Secondo me, anche tenuto conto di tutto il condono, qualche manetta si sarebbe potuta far scattare, da parte di un Ministero che fosse stato attento alla propria immagine nei confronti del Paese. Ma così non è stato e la corsa all'evasione, invece di diminuire, è aumentata negli ultimi tempi. Il che significa che, tenuto conto dello squilibrio tra entrate ed uscite, stiamo marciando verso i cento mila miliardi di *deficit* per il 1983.

L'altro dato negativo è abbastanza chiaro: avete la mano facile nella spesa pubblica. E non potete pretendere che l'opposizione faccia il cane da guardia, poi, sulle pensioni minime e sui servizi sociali: scuole, asili-nido, sanità, eccetera. In questo non potrete mai contare su di noi, mentre potrete contare su di noi nella battaglia contro alcuni sprechi. Non deve essere dimenticato che un anno e mezzo fa è stata varata, contro il parere dell'opposizione, una legge che immetteva in ruolo 120 mila nuovi insegnanti precari. Il precariato scolastico si sta nuovamente ricreando, mentre la popolazione scolastica tende a diminuire in maniera drastica; perchè i bambini che debbono andare a scuola sono già nati e sappiamo quanti sono. Io conosco quel mondo e vi dico che ci sono insegnanti che hanno un solo allievo e ci sono posti dove si pagano cinque stipendi perchè il titolare è in malattia, la supplente è in maternità, il terzo è distaccato per ragioni sindacali, il quarto sta presso un Ministero ed il quinto insegna.

Avete condotto una accanita battaglia contro la scala mobile per anni ed avete detto che la scala mobile era dannosa in questo Paese dove un operaio FIAT del terzo livello sta ancora a 750 mila lire al mese, mentre c'è chi se la gode con stipendi elargiti senza alcuna reale corrispondenza nelle prestazioni. Se vogliamo una dimostrazione di questa Italia che se la gode, non possiamo dimenticare che questo è il Paese dove ancora oggi si consuma più « wisky » che in Inghilterra e si importano « Mercedes » più che in ogni altro Paese d'Europa. Se, dunque, volete dall'opposizione un qualche aiuto a combattere questa Italia che se la gode, rappresentata dagli evasori, da quelli che occupano posti gratificanti, l'opposizione è pronta ad agire; ma solo in questa direzione.

Il Ministro del bilancio ha fatto una affermazione carica di verità. Ha detto che l'attuale sistema politico non sopporta se non marginali aggiustamenti del Paese. Ha ragione il signor Ministro. L'attuale maggioranza, nella sua varia composizione (per le spinte

che ha al suo interno, che le fanno mantenere contatti con le corporazioni che dominano il Paese, e per l'incapacità di guardare agli interessi generali di fronte a quelli settoriali e corporativi, che molto spesso si presentano sulla scena) non fa uscire l'Italia dall'*impasse*. Solo associando la Sinistra al Governo si poteva pensare che in qualche modo si sarebbe posto riparo a questa situazione. Oggi ciò non è più possibile perchè ho l'impressione che associarsi a questa maggioranza significherebbe per l'opposizione rischiare di essere pure essa travolta. C'è però la soluzione . . .

P R E S I D E N T E . L'alternativa!

A N D E R L I N I . . . . ed è rappresentata dal fare sloggiare chi ha governato questo Paese per trentacinque anni e vedere di adottare una soluzione nuova.

Perchè vi fa paura la logica dell'alternativa? L'Italia è governata dalle sinistre in Emilia, Toscana, Umbria, Piemonte, eccetera. Il resto d'Europa è d'accordo con me. Ma il tema dell'alternativa scalda l'atmosfera.

P R E S I D E N T E . Preoccupa!

A N D E R L I N I . L'alternativa ha funzionato in Grecia, Spagna, Inghilterra, Scandinavia: perchè non può funzionare in Italia? Prima o poi dovrà funzionare anche in Italia se si vorrà essere all'altezza dei più evoluti Paesi europei. D'altra parte, il Ministro ha detto che l'attuale sistema politico non sopporta se non aggiustamenti marginali.

L A I . Onorevoli colleghi, mi sia consentito, innanzi tutto, ringraziare il relatore Berlanda per la sua pregevole relazione sul disegno di legge finanziaria ed i colleghi e relatori Nepi e Santalco per le egualmente pregevoli relazioni sulle tabelle del Ministero del tesoro e del Ministero delle finanze. Certo, anch'io debbo lamentare che il nostro lavoro sta diventando pressante e, per così dire, repentino, qualche volta a scapito della maggiore preparazione che ognuno di noi deve avere per portare argomenti validi, affinchè i disegni di legge che noi esaminiamo rispecchino le condizioni reali e dettino norme che siano efficaci nel nostro Paese.

Detto questo, debbo anch'io affermare che la Commissione finanze e tesoro indubbiamente è limitata quando deve soltanto esprimere dei pareri che, se non sono tecnici, sono pseudo-tecnici o quanto meno sono pareri che in pratica incidono certamente meno di quello che può incidere una discussione di carattere genrale su tutti i provvedimenti che dobbiamo esaminare.

Ecco perchè, probabilmente, almeno per la parte delle entrate la discussione sarebbe dovuta avvenire in questa Commissione, che è indubbiamente quella competente a farlo.

D'altra parte, mi sembra che nel corso della discussione svoltasi sia emerso che la maggior parte, anzi la quasi totalità, degli interventi, ha toccato proprio il settore che ci è più congeniale, cioè quello delle entrate.

Ciò detto, desidero sottolineare che il senatore Berlanda, nella sua relazione, ha fatto indubbiamente un lavoro pregevole per quanto concerne la parte generale del disegno di legge finanziaria. In particolare, egli ha fatto riferimento alle questioni sollevate negli anni passati in considerazione dei tempi e delle modalità. Per quanto concerne i tempi ha sottolineato come soltanto nel 1978 sia stato rispettato il termine del 31 dicembre. Ha detto altresì che per le modalità non vi è stata neanche una fase sperimentale perchè, negli anni successivi, nelle leggi finanziarie sono andati a finire tanti e tali di quei provvedimenti e di quelle norme che, probabilmente, hanno finito con lo snaturare lo scopo per cui la stessa legge era stata istituita.

Quest'anno però — come ha già fatto rilevare il relatore — rientriamo in quello scopo perchè, come tutti avrete potuto constatare, sono state limitate le aggiunte che si volevano fare al disegno di legge finanziaria (aggiunte che si sono sempre fatte con provvedimenti i quali non dovevano essere inseriti nella legge finanziaria), per cui abbiamo certamente una parte più organica nel disegno di legge finanziaria, che rispecchia quella che deve essere l'attuazione del bilancio che ci accingiamo ad approvare. Mi pare,

quindi, che occorra riconoscere che vi sono scopi e funzioni migliori, in questo disegno di legge finanziaria, soprattutto per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato.

Il senatore Berlanda, nella sua relazione, ha puntualizzato la situazione economica e finanziaria dello Stato; e lo ha fatto molto bene, attraverso la comparazione delle cifre di bilancio, che ha rapportato alla situazione del Paese addirittura al prodotto interno lordo, aggiungendo che gli obiettivi della manovra di bilancio del 1983 sono due: limitare la capacità di spesa della Pubblica amministrazione — il che consente di provvedere per la parte che spetta all'anno 1983 (non si può fare tutto subito ma si deve procedere gradualmente) — e migliorare la quota di entrate dello Stato in rapporto al reddito nazionale.

A questo punto si è innestato il discorso sulle entrate dello Stato ed anch'io, per la parte che mi compete, toccherò questo problema.

Si è detto che siamo arrivati ad una saturazione impositiva ed a me sembra che tale saturazione vi sia. Per chi agisce nel ramo dell'imposizione diretta ed indiretta, in Italia, sa che ormai questa imposizione è arrivata al massimo livello.

Si dice che bisogna fare delle ricerche di nuove aree impositive ed io, fra queste, metterei anche l'evasione fiscale. È stato detto da alcuni (lo ha detto anche il senatore Visentini), ma siamo ancora in tema dottrinario, che vi è una grossissima fetta di parte impositiva costituita dai BOT e dai CCT. Però, arrivati a questo punto, dobbiamo decidere se vogliamo fare una politica di reperimento di entrate dello Stato attraverso il debito pubblico. In tal caso dobbiamo invogliare i cittadini, i risparmiatori, ad investire sul debito pubblico; ed una delle ragioni per cui si fanno questi tipi di investimento è costituita proprio dal fatto che i BOT e i CCT sono sempre esenti da qualunque imposta.

Mi rendo conto indubbiamente, che in tal modo sottraiamo una grossissima parte impositiva all'impostazione dello Stato. Se è vero che arriviamo ai 200 mila miliardi, se è vero che gli interessi di questi 200 mila miliardi raggiungono la cifra di circa 45.000-50.000 miliardi, facendo un conto molto semplice — basta applicare un 20 per cento a questi 50.0000 miliardi — troviamo subito che sono 10.000 miliardi di imposte che non entrano allo Stato; e tale cifra effettivamente costituisce una fetta un po' eccessiva. Però, come ho già detto, dobbiamo fare una scelta, dobbiamo decidere se lo Stato, e per esso il Governo, debba reperire fondi per mandare avanti l'attività dell'« Azienda Italia » con il debito pubblico. E se vogliamo questo, dobbiamo continuare ad invogliare il risparmiatore ad aderire al debito pubblico; cosa che si fa soltanto dando delle agevolazioni fiscali, non potendosi fare diversamente.

Comunque, un'area di evasione esiste anche da quella parte, così come esistono altre aree di migliore imposizione.

Si è parlato di un'imposta patrimoniale. A tale riguardo occorre stabilire se si deve attuare un'imposta da mandare a regime, nel qual caso l'imposta patrimoniale non è idonea. Come giustamente diceva prima il nostro Presidente, un'imposta patrimoniale può sussistere soltanto in un'occasione straordinaria: si può prevedere un'*una tantum*, così come in effetti lo Stato italiano ha fatto in periodo di guerra. Ricordo che un'imposta straordinaria sul patrimonio vi è stata nel 1946, nell'immediato dopoguerra, e ve ne è stata anche una precedentemente, nel 1940, cioè in periodo di guerra. Ma si tratta, ripeto, di imposizioni straordinarie dettate da situazioni straordinarie, che però non risolvono l'imposizione normale dello Stato italiano perchè, finita quella straordinarietà, è finito tutto; consumati, quei soldi, non rientrano più.

Questo è il motivo per il quale ritengo sia molto meglio studiare un'imposizione a regime che dia un costante aumento di entrate, così come ad esempio il Governo sta studiando per gli enti locali: è prevista, infatti, l'imposizione sui fabbricati, la cosiddetta ICOF.

Questa è un'imposizione che veramente può andare a regime, che è stata studiata bene; depurando poi l'oggetto di quella im-

posta da altre imposte che vi gravano, si può dare quell'imposizione che desideriamo. Per fare questo occorre, indubbiamente, efficienza da parte dell'Amministrazione finanziaria. È stato ricordato che abbiamo dato, attraverso una frequente e ripetuta legislazione, strumenti validi e necessari per un'efficace impostazione; e non perchè abbiamo fatto demagogia alla rovescia, vorrei farlo presente al senatore Pollastrelli, ma perchè effettivamente abbiamo sentito la necessità di dotare l'Amministrazione finanziaria di strumenti legislativi validi affinchè si potesse incidere contro la grossa evasione del nostro Paese.

Sarebbe stata demagogia se, nell'approvare quelle leggi, avessimo esentato certe categorie. Siccome le leggi sono uguali per tutti, è giusto che gli strumenti debbano agire su tutti e non soltanto su una parte, perchè oltretutto sarebbe stato difficile individuare la parte da esentare. Se fosse stata, ad esempio, una parte indicata dalla Democrazia cristiana, avrebbero subito detto che facevamo demagogia con il clientelismo. Abbiamo invece voluto che questi strumenti, necessari per un'efficace imposizione, fossero sopportati da tutti e andassero contro gli interessi di tutti.

Vorrei far presente al collega Anderlini che la cosiddetta « legge per le manette agli evasori » ha cominciato ad avere efficacia dal 1° gennaio 1983 e considera una serie di comportamenti del contribuente come reato; pertanto, deve essere applicata dal 1° gennaio 1983 perchè solo da quella data certi comportamenti sono divenuti reati. Tutto ciò che riguarda il passato non può rientrare nella nuova legge.

A N D E R L I N I . Mi riferivo agli ultimi tre mesi.

L A I . Bisogna dare tempo al tempo. Non è possibile che in tre mesi si possano già verificare quelle condizioni di reato che la legge prevede. I promotori di queste « manette » debbono essere gli uffici finanziari.

A N D E R L I N I . Durante questi tre mesi non c'è stata nessuna evasione dell'IVA?

L A I . Non si tratta di stabilire se quella legge è o non è entrata in vigore; si tratta di vedere, così come ha detto il senatore Santalco, l'efficienza dell'Amministrazione finanziaria. È questo il problema. Ciò non vuol dire, l'ho detto a tutti i Ministri delle finanze che si sono succeduti, che le leggi da noi approvate non siano valide.

Vorrei fare un'ultima osservazione che riguarda la politica monetaria del Governo. Devo dire, così come hanno detto altri, che si può incidere sul costo del denaro sempre che non si vada oltre un *quid* che bisogna rispettare. Io provengo da una regione dove c'è effettivamente uno squilibrio eccessivo: in Sardegna vi sono tassi d'interesse superiori alle altre regioni ed il motivo non ce lo siamo mai spiegato; le banche sono le stesse che agiscono sul resto del territorio nazionale, per cui non si capisce perchè i tassi debbano essere più alti.

Detto questo, mi sia consentito ringraziare il Ministro del tesoro per avere aderito efficacemente all'approvazione del provvedimento, varato dal Senato la settimana scorsa, che ha posto la regione Sardegna nelle condizioni di avere finalmente entrate certe attraverso quella parte di entrate riscosse nella regione con quei coefficienti che la legge stessa ha stabilito. È stato veramente un atto di perequazione che il Governo ed il Parlamento hanno voluto.

Nel ribadire che la legge finanziaria deve essere sempre più e meglio contenuta nelle norme che riguardano l'attuazione del bilancio, dichiaro che il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore dello schema di legge finanziaria e di quello di bilancio per il 1983.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'esame congiunto è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,30.

MERCOLEDI' 7 APRILE 1983
(Seduta antimeridiana)

Presidenza
del Presidente SEGNANA
indi del Vice Presidente BERLANDA

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

Presidenza
del Presidente SEGNANA

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983)** » **(2224)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 5ª Commissione)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985** » **(2230)**, approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione del Ministero del tesoro **(Tab. 2)**

— Stato di previsione del Ministero delle finanze **(Tab. 3)**

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto della tabella 2 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1983 », già approvato dalla Camera dei deputati; della tabella 3 dello stesso bilancio: « Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1983 », già approvata dalla Camera dei deputati; e del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983)», già approvato dalla Camera dei deputati.

Onorevoli senatori, prendo brevemente la parola per alcune considerazioni.

Innanzitutto, dopo la sperimentazione di questi anni sul funzionamento della legge finanziaria, ritengo anche io che si debba fare un momento di riflessione per vedere se questo strumento — varato dal Parlamento nel 1978 — sia veramente tale da corrispondere alle esigenze per le quali è stato creato e soddisfarle.

Ebbene, penso che un passo avanti nella direzione di un nuovo metodo in relazione ad alcune norme riguardanti la contabilità dello Stato, molto importanti ai fini della conduzione di una materia tanto rilevante qual è quella dell'Amministrazione del bilancio, sia stato compiuto proprio con il varo della legge n. 468 del 1978, la quale non prevede soltanto la predisposizione annuale della legge finanziaria ma contiene anche moltissime altre norme che si possono considerare senz'altro valide ed importanti ai fini della contabilità generale dello Stato.

Ritengo invece che un giudizio negativo debba essere dato per quanto riguarda l'articolo 11 della legge n. 468, che prevede la presentazione, ogni anno, contemporaneamente con il disegno di legge di bilancio, del disegno di legge finanziaria, mediante il quale, si dice, possono operarsi modifiche ed integrazioni a disposizioni legislative aventi riflessi sul bilancio dello Stato e su quelli delle aziende autonome. Si aggiunge anche che la legge finanziaria indica il livello massimo del ricorso al mercato finanziario, il quale concorre, con le entrate, a determinare le disponibilità e possibilità per la copertura di tutte le spese da includere nel bilancio annuale: la legge finanziaria traduce infine in atto la manovra finanziaria — per le entrate e per le spese — che si intende perseguire.

Ora, a mio giudizio, questo strumento, concepito per tal scopi, ha poi avuto, nella patica, un'attuazione che ne richiede senz'altro il riesame: penso infatti che, se si continuerà sulla strada battuta in questi anni, tale legge diventerà veramente uno strumento inutile perchè, se si accompagna al bilancio e viene discussa insieme ad esso, allora tanto vale mantenere la legge di bilancio come è sempre stata ed apportarvi modifiche facendo a meno di uno strumento in più, per l'appunto la legge finanziaria, che fino ad ora non ha mostrato di avere alcuna utilità.

A mio avviso, la legge finanziaria — così come era stata concepita — poteva con-

siderarsi uno strumento utile, ma solo a condizione di costituire un provvedimento da adottarsi prima della previsione finale del bilancio da parte del Governo, seguendo un *iter* da concludersi entro tempi ben definiti, e quindi tale da condizionare la discussione del bilancio ed il passaggio del bilancio stesso all'approvazione delle Camere.

La legge finanziaria, con le finalità che ho detto, infatti, dovrebbe essere approvata al massimo entro il 31 ottobre di ogni anno per consentire poi, nei mesi successivi, l'esame del bilancio dello Stato da parte dei due rami del Paralmento. Può darsi che anche la data del 31 ottobre sia troppo in là nel tempo ma, anche in considerazione dell'andamento dei lavori parlamentari, indubbiamente si può ritenere una data piuttosto congrua.

Tutto questo dovrebbe poi comportare, come giustamente sottolineato ieri dal senatore Anderlini, una modifica del Regolamento parlamentare: una modifica che introduca norma nuove, da considerare speciali proprio in relazione all'approvazione della legge finanziaria e dei bilanci. Ritengo che non sia assolutamente compatibile con una gestione onesta, seria, del bilancio dello Stato da parte del Parlamento assistere a ciò che è avvenuto proprio quest'anno, grazie a determinati Gruppi di opposizione, alla Camera dei deputati in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria e dei bilanci, perchè questo comportamento non mi pare possa essere ammissibile in relazione ad un esame così delicato. Non voglio certamente discutere sulla legittimità o meno dell'ostruzionismo (anzi, penso che esso possa costituire un'arma valida in certe circostanze, per leggi particolari e per provvedimenti che hanno una portata del tutto peculiare); ma, ripeto, credo sia inconcepibile che un'arma di questo genere possa essere messa in atto per l'esame e la discussione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato.

Dovrebbero essere studiate normative precise nel regolamento delle due Camere, in modo che l'esame di questi provvedimenti avvenga all'interno di un regime speciale di carattere regolamentare.

Per quanto riguarda poi gli argomenti toccati dal senatore Berlanda, mi associo alle osservazioni che egli ha fatto in ordine all'opportunità dell'esclusione dal divieto di procedere ad assunzioni, anche temporanee, di personale degli istituti di credito che non vanno sotto la denominazione « di diritto pubblico » ma che sono enti pubblici economici, quali le Casse di risparmio. Chiedo pertanto al Governo che si trovi una formula, magari in un provvedimento legislativo che dovesse essere adottato in materia analoga nel corso dei prossimi mesi, sì da modificare la legge attuale, in quanto ritengo che sia ben difficile ovviare all'inclusione che attualmente avviene per le Casse di risparmio tra gli enti ai quali è vietato assumere nuovo personale sulla base di un'interpretazione restrittiva della dizione « con esclusione degli istituti di credito di diritto pubblico ».

È ben vero che il comma successivo consente che, con proprio decreto, il Presidente del Consiglio dei ministri possa stabilire deroghe a quanto contemplato nel comma precedente; però credo che il Presidente del Consiglio stesso dovrebbe emettere numerosi decreti. Ritengo perciò che, se si potrà trovare l'occasione di un provvedimento legislativo per modificare questa norma, quella sia indubbiamente la strada migliore da percorrere.

Per quanto riguarda le osservazioni che sono state fatte anche da altri colleghi, e in modo particolare dai senatori Santalco e Nepi, circa l'attività degli uffici sia nel settore del Ministero delle finanze che in quello del Tesoro, mi associo ad esse ed auspico che il disegno di legge riguardante la ristrutturazione delle Direzioni provinciali del tesoro, che abbiamo approvato e si trova ora all'esame della Camera dei deputati, possa essere approvato rapidamente, anche a costo di averlo noi in terza lettura, se si riterrà di dovervi apportare delle modifiche. Ritengo però indispensabile che questo provvedimento venga rapidamente varato, in modo che le Direzioni provinciali del tesoro possano avere il personale sufficiente per l'espletamento delle proprie funzioni.

Lo stesso discorso vale per il disegno di legge riguardante la riforma dell'Amministrazione finanziaria, che è stato anche approvato da noi e che riveste tanta importanza; soprattutto se, come abbiamo spesso affermato, è vero che l'attuazione della politica tributaria del Governo dipende dall'efficienza degli uffici, e se, soprattutto, l'efficacia di norme di carattere tributario contenute nella riforma tributaria dipende (come deve dipendere) per il novanta per cento dall'efficienza degli uffici. È quindi veramente da augurarsi che questo disegno di legge possa essere approvato rapidamente anche dall'altro ramo del Parlamento.

Non mi soffermo a parlare di altri problemi che sono stati sollevati dai colleghi: in modo particolare dal senatore Pollastrelli. Ritengo infatti che non si possa parlare disinvoltamente, in questo momento, di una imposta straordinaria sul patrimonio, ma che un tema di questa portata debba essere oggetto di una profonda riflessione e quindi di una indagine, da parte nostra, molto approfondita. Credo che, se avessimo il tempo a disposizione, non sarebbe male accogliere l'invito, rivoltoci dal Presidente del Senato, ad attuare un'indagine conoscitiva che riguardi appunto la valutazione della potenzialità tributaria nel nostro Paese.

Non mi soffermo neanche su argomenti di dettaglio che sono stati toccati dal collega Pollastrelli e sui quali avrei anche piacere di potermi soffermare, poichè ritengo che avremo altre occasioni di poter parlare.

In particolare, ritengo indispensabile rivedere la materia riguardante la ricevuta fiscale a seguito della introduzione dell'obbligo dei registratori di cassa. Ritengo infatti inutile prevedere per talune categorie il registratore di cassa e la ricevuta fiscale, e quindi l'obbligo di un doppione che si rivela quanto mai inopportuno. Credo che la materia debba essere rivista, e che potremo discuterne in occasione dell'esame di qualche provvedimento di carattere tributario o comunque di dibattiti che su questa materia svolgeremo nella nostra Commissione.

Mi associo alle preoccupazioni espresse soprattutto per quel che riguarda l'espansione della spesa, e credo che il compito che spetta al Parlamento per il ruolo, che esso svolge, di indagine e di controllo sull'attività del Governo e sull'attuazione delle leggi, sia proprio quello di individuare, soprattutto in questo momento così difficile per il bilancio dello Stato, quelli che sono i campi di spesa nei quali si effettua una espansione che non si è ancora in grado di contenere e, qualche volta, di quantificare. Credo che uno dei settori, oltre quelli che già conosciamo bene, verso il quale deve andare un'attenzione particolare sia quello scolastico. Inoltre, collegato a questo, proprio nell'ambito scolastico o comunque della Pubblica amministrazione, ritengo non sarebbe male dare un'occhiata anche al settore delle mense, e dell'assistenza in genere, che viene data nelle scuole e nella Pubblica amministrazione; perchè credo che anche qui vi siano dei notevoli abusi. Mi risulta infatti che in molte città queste mense universitarie vengono frequentate da persone che non hanno niente a che fare con l'Università, e così avviene anche in mense organizzate dalla Pubblica amministrazione, che dovrebbero essere invece riservate al personale dipendente e si trasformano invece, praticamente, in pubblici ristoranti.

Non posso fare a meno di esprimere la mia preoccupazione per ulteriori stanziamenti erogati a favore di una triade di enti che ritroviamo frequentemente nei provvedimenti, e cioè IRI, ENI ed EFIM; stanziamenti molto cospicui che vanno ad integrare i fondi di dotazione di enti nei quali mi sembra che si veda concretamente una possibilità di contenimento della spesa. Si tratta di enti che sostengono tutto il settore delle partecipazioni statali, indubbiamente importante; ma credo che sia venuto il momento di chiedere che nell'ambito di ciascuna azienda delle Partecipazioni statali si producano tutti gli sforzi che sono indispensabili per riportare ad una conduzione economicamente valida l'attività delle aziende stesse, in modo che, mentre da una parte si impongono i *tickets* per la Sanità, mentre si chiedono altri sacrifici su determinati versanti, non vi sia poi, nell'ambito di queste aziende, una conduzione che porti alla richiesta continua di fondi di dotazione. Non deve insomma esistere una esigenza, da parte del bilancio dello Stato, di

erogare grossi stanziamenti che devono poi essere reperiti con imposizioni di carattere fiscale, o comunque con sacrifici per le diverse categorie di cittadini.

B O N A Z Z I . Non posso esimermi, anche se ciò mi dispiace, dal fare un rilievo regolamentare che comporterebbe una sospensione o una dilazione di questa discussione. Il nostro Regolamento prescrive infatti che nelle discussioni sul bilancio dello Stato siano presenti i Ministri competenti: ora, pur essendo competentissimo, il sottosegretario onorevole Carpino non è ancora ministro. Vorrei che questa mia dichiarazione restasse a verbale affinchè il fatto non possa apparire come un precedente che autorizzi, in altre occasioni, a derogare dalla norma.

S E G A . Faccio presente che altre Commissioni, a seguito della mancanza del Ministro competente, hanno addirittura sospeso la discussione, o, quanto meno, hanno vincolato la sua conclusione alla presenza del Ministro.

P R E S I D E N T E . Prendo atto delle dichiarazioni dei senatori Bonazzi e Sega. È iscritto a parlare il senatore Granzotto.

G R A N Z O T T O . Desidero intrattenermi su alcune osservazioni relative alla Nota preliminare allo stato di previsione del Ministero delle finanze, nella quale si dedicano, a pagina XI, alcune righe al corpo della Guardia di finanza, per rilevare che le spese previste per il medesimo sono contenute secondo criteri di rigida economia, ma che contemporaneamente si vuole perseguire l'obiettivo della lotta all'evasione secondo le possibilità del Corpo e il miglioramento delle condizioni di vita dei finanzieri.

Non possiamo non condividere obiettivi siffatti (anche se sono formulati con estrema genericità) i quali trovano poi riscontro nella presentazione delle cifre di bilancio, che prevedono una spesa complessiva aumentata, se non vado errato, del 15,5 per cento rispetto al 1982. La maggior parte di queste spese sono riferite all'aumento di oltre 120 miliardi per il personale.

Una prima osservazione si riferisce alla richiesta, che poi troverà la sua ragione nel richiamo che successivamente farò agli strumenti che chiediamo vengano utilizzati, di sapere se non è possibile, ad esempio, per quanto riguarda il personale, poter distinguere quanto di questo aumento di 120 miliardi dipenda dai miglioramenti economici e quanto dai nuovi reclutamenti conseguenti a due provvedimenti di aumento dell'organico della Guardia di finanza intervenuti nel frattempo. Mi sembra quanto mai necessaria, infatti, una indicazione di questo genere per rispondere all'opera di controllo che il Parlamento è chiamato ad effettuare e che ha l'obbligo ed il dovere di compiere. E ciò anche per poter conoscere quale evoluzione stia subendo il trattamento economico migliorativo della Guardia di finanza in relazione alla esigenza di uniformità ed omogeneità del trattamento economico stesso rispetto ai diversi corpi di polizia in seguito all'attuazione della riforma della polizia di Stato.

Un altro aumento si è avuto in relazione ai propositi enunciati nella introduzione, ed è quello riferito alle spese per caserme, che indubbiamente concorreranno a migliorare le condizioni, certamente non lodevoli, in cui oggi i finanzieri sono costretti a vivere.

Anche in questo campo sarebbe certamente un mordersi la coda se altre vie non si volessero percorrere sulla strada di una riorganizzazione sulla quale da tempo la nostra parte politica insiste, relativamente al Corpo della Guardia di finanza, e che riguarda le forme di reclutamento, con l'introduzione dei progetti di regionalizzazione del medesimo. Ciò rappresenta un concetto al quale noi crediamo.

Di converso, sulle cifre del bilancio che riguardano altre spese sorgono alcune perplessità.

Vi è un aumento per ciò che riguarda l'armamento — chiamiamolo così — della Guardia di finanza, mentre lo stanziamento per l'istruzione professionale, scuole, insegnanti, appare pressochè stazionario. L'aumento di questa spesa a me pare non correlato al progressivo aumento dell'organico derivante dai due noti provvedimenti legislativi inter-

venuti in materia. La spesa per l'armamento è più dinamica, mentre, dicevo, rimane ferma quella per il funzionamento di tutte quelle strutture che servono alla formazione professionale, alla preparazione dei finanzieri, che è invece indispensabile potenziare se si vuole trasformare, come è necessario, la Guardia di finanza in un Corpo di polizia tributaria (oggi non lo è più) e se vogliamo dare un contrappeso a quell'allentamento delle maglie della preparazione, della formazione professionale derivante dai modi con cui si è allargato il reclutamento dei finanzieri, dei sottufficiali e anche degli ufficiali in relazione ai due provvedimenti di aumento dell'organico. Di fronte all'espandersi della criminalità economica, al livello che ha raggiunto, il problema della formazione è fondamentale, unitamente all'altro, quello della destinazione in misura prevalente del personale a soli compiti di polizia tributaria. Qualcosa recentemente si è modificato, ma sussiste ancora il problema della dislocazione complessiva finale della struttura del Corpo verso i compiti di polizia tributaria, perchè ancora pesano troppo quelli di natura militare. E allora noi chiediamo al Ministro delle finanze che cosa si sia fatto concretamente, sul piano operativo, per tradurre in atto tale concezione ed intensificare la trasformazione della Guardia di finanza in un vero e proprio Corpo di polizia tributaria, e quali modifiche siano intervenute nel Corpo dopo le massicce assunzioni effettuate in base ai provvedimenti legislativi approvati.

Richiamavo prima il rischio di un appiattimento professionale, derivante proprio da tali massicce assunzioni, se non si fosse seriamente verificato nel contempo un adeguamento delle strutture per l'istruzione professionale. Cosa si è fatto per evitare un pericolo di questo genere? La stazionarietà delle somme previste in bilancio per spese in direzione della preparazione dà una risposta preoccupante.

Il Governo dovrebbe comunque fornire adeguate informazioni sull'attività del Corpo e sulle sue condizioni di lavoro, così come si era impegnato ripetutamente in accoglimento di vari ordini del giorno. Ho richiamato queste cose perchè sul piano dell'informazione al Parlamento, tale da consentire a quest'ultimo di svolgere adeguatamente la sua funzione, il Governo è assolutamente inadempiente. Ricorderò in proposito un ordine del giorno — approvato il 31 luglio 1980 — a firma del compianto senatore Ricci, risultante dall'estrapolazione di un ordine del giorno che il nostro Gruppo aveva presentato alla Camera e nel quale impegnava il Governo a riferire sui programmi di potenziamento della Guardia di finanza per assicurare il massimo grado di efficienza nel settore primario della polizia tributaria, nonchè a documentare alle Camere come si intendeva utilizzare il personale, specificando la parte adibita a compiti di polizia tributaria e l'altra ad attività sussidiarie. Era un ordine del giorno chiarissimo... Ma dopo circa tre anni l'inadempienza del Governo continua.

Il mio è quindi un richiamo al Governo non solo sul piano della sostanza, in relazione alle osservazioni fatte, ma anche sul piano della correttezza dei rapporti tra Governo e Parlamento e del rispetto degli impegni assunti. La richiesta è che passate promesse dei Ministri delle finanze che si sono succeduti siano rispettate. Infatti, se lo vediamo nell'ambito del problema complessivo, andiamo a toccare uno di quegli aspetti di non funzionalità, per i quali oggi si sottopone a critiche il Parlamento, nel senso che non svolge le funzioni di controllo sugli atti amministrativi, mentre proprio a tale riguardo si parla di riforme istituzionali. Il Governo, ripeto, deve rispettare gli impegni che sono stati già assunti.

Un altro richiamo che desidero fare — ed è un richiamo a cose già osservate — è il seguente: vi è, oggi, una difficoltà a portare avanti in modo adeguato e convincente la lotta all'evasione fiscale; basti pensare al modo in cui si utilizzano gli strumenti esistenti. Voglio riferirmi al fatto che sussiste tuttora una separazione tra Amministrazione finanziaria, da un lato, e Corpo della Guardia di finanza, dall'altro, (doppie documentazioni, doppi centri di elaborazione di

dati, doppi tecnici, autonomia dell'uno rispetto all'altra): non vi è alcun coordinamento, talchè sul piano di questa attività non esiste quella fusione tra l'Amministrazione finanziaria ed il Corpo della Guardia di finanza che consentirebbe di condurre congiuntamente una lotta per combattere l'evasione fiscale.

L'ultimo argomento che desidero affrontare riguarda il problema complessivo del personale dell'Amministrazione finanziaria sul piano delle modalità amministrative per la regolamentazione del medesimo (gli avanzamenti, le promozioni e via dicendo).

Anche a tale riguardo dobbiamo rilevare una inadempienza da parte del Governo; e desidero sottolineare il termine « inadempienza » perchè il Governo ha l'obbligo di rispondere alle interrogazioni ed alle interpellanze che vengono presentate. La prassi, viceversa, è che si risponde al dieci per cento delle interrogazioni e delle interpellanze.

Nell'aprile del 1982, cioè un anno fa, abbiamo presentato un'interpellanza che faceva riferimento ad una parte della relazione della Commissione istituita dal ministro Reviglio per l'inchiesta da svolgere nel settore dei prodotti petroliferi. Si trattava di quella parte della relazione che conteneva tutta una serie di rilievi relativi al personale ed alla posizione dell'Amministrazione finanziaria nei confronti di alcuni funzionari sottoposti a rilievi disciplinari o ad accertamenti. La nostra interpellanza indicava esplicitamente i casi tratti dalla citata relazione, nonchè un insieme di situazioni particolarmente e vivamente preoccupanti sul piano del funzionamento dell'Amministrazione finanziaria.

A questa interpellanza non è stata data risposta, per cui il Parlamento non è in grado di valutare quali siano stati i comportamenti che il Ministero delle finanze ha assunto in conseguenza delle osservazioni e delle conclusioni di quella Commissione di inchiesta sui casi specifici; nè ha potuto sapere che cosa, partendo dai casi specifici, il Ministro stesso abbia fatto per darsi una regolamentazione diversa per quanto riguarda la condotta del personale.

Queste sono le considerazioni che ho voluto fare in relazione allo stato di previsione per il Ministero delle finanze per evidenziare alcune situazioni — peraltro già sottolineate nel passato — che particolarmente ci preoccupano sul piano dell'efficienza del funzionamento dei servizi dello Stato (in questo caso dell'Amministrazione finanziaria in generale e degli uffici UTIF in particolare) che sono stati sottoposti a questo « ciclone » giudiziario e amministrativo, e del Corpo della Guardia di finanza, di cui sono note le vicende. Tale Corpo, oggi, ha una direzione diversa; il nuovo comandante, infatti, gli ha impresso un'immagine diversa ed una concretezza di operare anch'essa diversa rispetto al passato, ma che noi riteniamo non essere complessivamente adeguata alle necessità reali se non si procederà anche a quella ristrutturazione e riorganizzazione di fondo di cui abbiamo avuto occasione più volte di parlare e che ho cercato anche di richiamare in questo mio intervento.

M A R S E L L I . Desidero anch'io fare alcune osservazioni circa la tabella relativa allo stato di previsione del Ministero delle finanze, rifacendomi alle considerazioni che il relatore, ieri, ha voluto riportarci alla memoria su alcune questioni relative a tale Ministero.

Per quanto si riferisce, invece, alla tabella sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, vorrei sottolineare anch'io, così come ha già fatto il Presidente della nostra Commissione nel suo intervento, la necessità di approvare il disegno di legge n. 1588, relativo al potenziamento delle Direzioni provinciali del tesoro, che abbiamo già approvato in questo ramo del Parlamento. Tale provvedimento potrà essere approvato così com'è oppure essere modificato dalla Camera dei deputati, ma mi pare che sia necessario un impegno prioritario del Governo per assicurare una migliore funzionalità degli uffici, dei quali parliamo continuamente e per i quali poi (caso strano) non si adottano quelle misure che di volta in volta ci vengono presentate come indilazionabili ed urgenti.

Ritornando al Ministero delle finanze, mi richiamerò, per alcune questioni, alle cose già dette dal senatore Santalco nel corso della sua illustrazione della tabella 3.

Sono già stati messi in evidenza i ritardi e quindi i danni che tali ritardi causano al potenziamento delle strutture dell'Amministrazione finanziaria. Mi pare che ciò fosse stato da noi sottolineato nel corso della discussione del provvedimento n. 1114 e la sensazione che abbiamo è che manchi proprio la volontà politica di arrivare al potenziamento di tale Amministrazione. Parlo, naturalmente, di danni che sono provocati allo Stato: non si tratta di danni che vengono a ricadere unicamente sul Ministero delle finanze, che istituzionalmente deve curare le entrate dello Stato, ma di danni, in senso generale, alle finanze statali.

Questi danni, poi, mettono in moto certi meccanismi, quali quelli del condono ed altri simili, che danno momentaneamente un incremento alle entrate dello Stato. Ci sarebbe, peraltro, da valutare quali siano state le mancate entrate per lo Stato in tutti questi anni, dal 1973 in poi, quando era stato adottato il precedente condono per liberare gli uffici finanziari da tutta una serie di adempimenti e di intralci e porli nella condizione di potersi dedicare all'attività derivante dalla nuova legge tributaria e quindi ad assicurare al Ministero delle finanze un migliore funzionamento. Tutto questo non è avvenuto perchè, se si è arrivati ad un altro condono, vuol dire che tutti quei buoni propositi non si sono realizzati. Si tratta perciò di danni anche difficilmente quantificabili, dei quali, molte volte, dobbiamo limitarci a prendere amaramente atto.

Il dubbio che si tratti di mancanza di volontà politica è determinato da una serie di altre considerazioni. Se osserviamo i coefficienti di realizzazione del bilancio del Ministero delle finanze ed esaminiamo, in particolare, all'interno di tali coefficienti di realizzazione alcune categorie, ci accorgiamo che proprio i settori che prevedono spese per il potenziamento dell'Amministrazione finanziaria sono i più sacrificati. Ora io capisco che vi è un problema di compatibilità con il bilancio dello Stato, ma non mi pare che questo sia il solo elemento di valutazione, perchè tutto questo è anche frutto di scelte politiche (sia pure all'interno delle autorizzazioni di cassa) che per le singole categorie vengono adottate dal Ministero del tesoro.

Vi è, quindi, un problema di compatibilità ma anche di volontà politica, di scelte. Mi riferisco alle riduzioni operate negli stanziamenti del Ministero delle finanze: cosa sono se non scelte politiche? D'accordo che bisogna limitare le spese per risanare il bilancio dello Stato; però in ogni atto che si compie c'è sempre una motivazione.

Quindi, dicevo, quando si vede che il coefficiente di realizzazione della spesa della categoria IV — Acquisto di beni e servizi — (mi riferisco alla tabella presentata il 5 agosto 1982, senza tener conto evidentemente delle variazioni successive, per le quali ci mancano i dati: quindi c'è la eventualità che queste percentuali addirittura diminuiscano rispetto a quelle originarie), è del 55 per cento, questo, è un indice di mancata funzionalità. Per la categoria IX il coefficiente è previsto nel 54 per cento. Questo dato interessa anche la istituzione e il funzionamento dei centri di servizio. Di questi ne sono in funzione due: non si ha notizia di quanti ne siano previsti per il 1983. C'è in previsione la realizzazione di qualche nuovo centro? Si vuol procedere in questo senso, così come vuole la legge? Manchiamo di notizie al riguardo. Per la categoria X — Beni e opere immobiliari a carico diretto dello Stato — il coefficiente è previsto nel 66 per cento. In questa categoria rientra l'acquisto di stabili e terreni, e di alloggi da destinare al personale in servizio.

Ho citato alcuni coefficienti di realizzazione delle spese anche perchè vi è la preoccupazione che la situazione tenda a peggiorare anzichè a migliorare. Ritengo che sia necessario arrivare al più presto all'approvazione del disegno di legge n. 1114, giacente presso la Camera dei deputati (con emendamenti che preannunciano un cambiamento di indirizzo da parte del Governo), perchè appare indispensabile modificare e snellire certe procedure, in modo anche che non

costituiscano più un comodo alibi in riferimento ai tempi di realizzazione.

Vorrei infine porre alcune domande al rappresentante del Governo. La prima riguarda gli ex precari del Ministero, in relazione all'approvazione della legge che prevede l'assunzione di oltre 13.000 precari. Visto che nella terza nota di variazione c'è uno stanziamento di 80 miliardi e quindi si presume che qualcosa si stia muovendo in questo senso, vorremmo sapere intanto come sarà utilizzato questo personale, se esistono delle previsioni di utilizzo sia pure diluite nel tempo. La immissione di una massa di 13.000 unità non è certo cosa semplice, tant'è che, sia pure ironizzando, nel corso della discussione della legge dicemmo che, se queste persone si fossero presentate tutte insieme presso gli uffici, evidentemente ci sarebbe stata la paralisi totale dei servizi.

Vorremmo porre anche un altro problema, che riguarda la SOGEI. Abbiamo approvato una legge che prorogava di venti mesi le convenzioni tra il Ministero e la SOGEI. Questi venti mesi scadono alla fine del mese di aprile di quest'anno. Per l'anagrafe tributaria e per i centri di servizio facemmo notare, al momento della discussione, che i venti mesi di proroga per noi erano insufficienti per realizzare tutto quello che in quel momento si diceva che il Governo volesse realizzare. Ci furono date assicurazioni che il periodo sarebbe stato sufficiente per mettere in atto tutta una serie di adempimenti e per preparare il subentro dell'Amministrazione finanziaria alla SOGEI. Nel ritenere, ripeto, quel periodo di proroga insufficiente, già da quel momento adombrammo il sospetto che non si volesse arrivare ad avere un reale potenziamento del sistema informativo del Ministero. Il tempo ci ha dato evidentemente ragione. Così ci troveremo di fronte nuovamente ad un provvedimento urgente — che necessariamente il Parlamento dovrà approvare — per una proroga ulteriore. Mi domando se non sia più serio prevedere una proroga piuttosto ampia della convenzione, ma procedendo nel frattempo seriamente si proceda per mettere in funzione quello che volevamo. Esiste anche una legge sulla proroga alla SOGEI: proroga che, per l'appunto, fu concessa attraverso l'approvazione di uno stralcio della legge n. 1441 che prevedeva il potenziamento del sistema informativo del Ministero delle finanze; cosa che poi si è bloccata, non si è mai portata avanti. Questo per dire che anche in questo caso vi è la mancanza di una volontà politica intesa a potenziare le strutture dello Stato mentre si ricorre, invece, ad apporti esterni. Per la verità, non è che io non valuti che, in qualche momento, è necessario ricorrere ad apporti esterni, a convenzioni con ditte specializzate, eccetera, ma mi domando fino a quando lo Stato dovrà abdicare alle sue funzioni per servirsi unicamente ed esclusivamente di altri organismi. In particolare, ripeto, mi riferisco al Ministero delle finanze in quanto, per quello del Tesoro, la situazione è già diversa.

Perchè, dunque, non possiamo procedere a potenziare queste strutture ed a porre le basi per potenziare il Ministero delle finanze? Anche qui ci sarebbe gradito avere qualche informazione su come il personale assunto attraverso regolari concorsi per questi servizi è stato utilizzato; vorremmo sapere se esiste ancora in numero sufficiente e se, attraverso gli impegni assunti dalla SOGEI, continua ad essere addestrato per essere in ogni momento pronto a svolgere i servizi in modo soddisfacente oppure no.

Sempre a proposito della SOGEI abbiamo avuto per cinque anni con l'approvazione della legge la stipulazione di una convenzione poi prorogata di venti mesi ed ora ci troveremo verso il 27 o 28 del mese di aprile ad esaminare un provvedimento da approvare entro la fine del mese perchè altrimenti si bloccherà tutto!

In realtà, ritengo che in parte un blocco sia già avvenuto perchè la ditta che ha avuto per venti mesi la proroga della convenzione, non sapendo ufficialmente quale fine avrebbe fatto, ha dato corso ad altri piani di lavoro; questi ritardi si ripercuoteranno dunque sulla situazione del Ministero delle finanze e dello Stato in generale.

Orbene, credo che nel momento in cui ci sarà l'approvazione del provvedimento per

l'ulteriore proroga alla SOGEI della convenzione saranno ancora date assicurazioni, così come è sempre avvenuto; ma, a questo punto, una volta per tutte alle parole chiediamo che seguano i fatti e, quindi, provvedimenti seri.

S E G A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, leggendo questa mattina i quotidiani credo che tutti siano stati colpiti da almeno due notizie: una buona, cioè l'arresto in Spagna, a Barcellona, del generale Lo Prete, che abbiamo avuto modo di conoscere quando era il potente capo della Guardia di finanza; l'altra cattiva, riguardante la clamorosa vicenda della dogana di Chiasso, che ha portato all'arresto di decine di persone tra le quali, purtroppo, anche alti funzionari delle Dogane e della Guardia di finanza.

Si tratta di due episodi che richiamano con forza alla nostra attenzione la questione del funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, della sua efficienza e del suo ammodernamento, ma richiamano anche l'inquinamento esistente all'interno dell'Amministrazione finanziaria, con i gravi danni che ne discendono per l'Erario. Questo è vero non solo per il contrabbando del petrolio, ma anche per quello dei tabacchi, nonchè per quello dei preziosi e di tutto il settore degli apparecchi elettronici e delle televisioni, che, a seguito dell'accrescimento della incidenza della tassazione, è diventato una delle forme di contrabbando di maggiore penetrazione in Italia.

Ma se si devono richiamare le responsabilità del Governo sull'efficienza dell'Amministrazione e su queste ipotesi gravi — rispetto alle quali è necessaria una riflessione per le misure non solo disciplinari, penali ed amministrative, ma anche di ordine politico in relazione all'estendersi ed al consolidarsi del fenomeno — è anche vero che tali episodi reclamano una serie di risposte dal Parlamento, che ancora non sono state date.

Sulla vicenda dello scandalo dei petroli vi era stato un impegno del Parlamento e di questa Commissione e, in verità, una serie di informazioni sono state fornite; tuttavia, da parte del Governo, non è stato ancora dato al Parlamento un giudizio complessivo su questa grave vicenda in relazione agli elementi che già erano stati forniti a seguito dell'inchiesta amministrativa ed a seguito anche dei dati che ogni giorno si aggiungono a quelli già conosciuti; dati riguardanti in particolare, l'inchiesta in corso a Torino e, soprattutto, il coinvolgimento di gravi responsabilità per quanto concerne le nomine, il comandante generale della Guardia di finanza e riguarda il funzionamento del servizio.

Soprattutto in merito a quest'ultimo punto, il Parlamento reclama giustamente risposte precise: per esempio, la mancata firma a proposito dell'inchiesta amministrativa ordinata dall'allora ministro Reviglio sullo scandalo dei petroli; il Presidente dell'apposita Commissione, infatti, all'ultimo momento, non firmò la relazione conclusiva. Proprio per tale vicenda abbiamo più volte chiesto informazioni, presentando anche interpellanze; ma finora essa non è stata mai chiarita al Parlamento. Difronte alle nostre insistenze il ministro Formica ha risposto: « Non sono riuscito ad avere chiarimenti dal Presidente di questa Commissione; chiamatelo voi, come Commissione del Senato, e cercate di farvi spiegare ».

Ma direi che queste vicende richiamano la grave situazione delle Dogane, che sono state oggetto della cronaca di questi mesi, in primo luogo per una costante, permanente agitazione del personale — tempo fa in proposito presentammo una interpellanza — ma anche, aggiungo, in riferimento al fatto che il sistema doganale risulta diventare sempre più un « colabrodo ». Lo stesso ministro Forte, con una seria dichiarazione, ha messo il dito nella piaga, rilevando i gravi danni che derivano all'economia nazionale dall'arretratezza del sistema doganale. Però le notizie che vengono ora da Ponte Chiasso mettono in luce che c'è qualcosa di grave, che riguarda la corruzione e l'inquinamento.

Rispetto a tutte queste questioni credo sia necessario ed urgente che il Governo precisi qual è la propria linea di inter-

vento e le misure, i provvedimenti e le innovazioni che si intendono perseguire.

Altra risposta il Governo deve al Parlamento in merito al funzionamento degli uffici finanziari in generale e, in modo particolare, al funzionamento degli uffici IVA, in relazione all'altro clamoroso scandalo, emerso in questi anni, delle fatture false.

C A R P I N O , *sottosegretario di Stato per le finanze.* Le fatture non le fanno gli uffici IVA.

S E G A . Ma dovrebbero controllarle.

C A R P I N O , *sottosegretario di Stato per le finanze.* Lo scandalo è venuto alla luce proprio perchè le hanno controllate.

S E G A . Ma a Pavia sono stati arrestati tutti i funzionari, fuorchè l'usciere. Altre vicende giudiziarie interessano molte procure della Repubblica; e probabilmente un numero molto maggiore di queste sarebbero state coinvolte se non fosse intervenuto il condono, che molte cose ha sanato, in modo particolare sul piano amministrativo, e che comunque ha azzerato la situazione contabile e fiscale di migliaia e migliaia di imprese, particolarmente di quelle deficitarie o comunque in difetto dal punto di vista amministrativo.

Emblematica su tale tema è un'altra delle questioni sollevate dal Parlamento, in merito alla quale il ministro Reviglio ordinò una indagine amministrativa da parte del servizio dei superispettori, sul funzionamento dell'ufficio IVA di Roma. Mi sono riletto in questi giorni le conclusioni dell'indagine, cioè quel voluminoso fascicolo che fu inviato anche ai membri di questa Commissione. Ho visto i capi di imputazione, i rilievi mossi al direttore dell'ufficio IVA di Roma. Sono rilievi molto gravi, almeno sul piano amministrativo, anche se la procura della Repubblica — così solerte nell'indagine sul consumo di caffè — ha assolto in istruttoria il direttore dell'ufficio IVA circa i fatti di cui alla dettagliata denuncia trasmessa dal servizio dei « superispettori ». Comunque in relazione alla gravità di quegli episodi, compreso quello del rimborso di non so quanti milioni ad una società con sede a Vaduz (rimborso risultato completamente ingiustificato), nonostante le precise accuse rivolte a questo funzionario, questi risulta tuttora in servizio al Ministero delle finanze e tuttora non risulta essere stata insediata la Commissione di disciplina. Non sappiamo per quale motivo e non si capisce perchè l'insediamento si protragga ulteriormente, perchè la questione non abbia il suo sbocco naturale In proposito sarebbe anche necessario che da parte del Sottosegretario per le finanze il Parlamento fosse informato sui recenti avvenimenti ai vertici del Ministero, con la sostituzione di un direttore generale e la nomina di un generale della Finanza a capo di una delle direzioni generali. Allo stesso modo, una precisazione chiara il Governo deve al Parlamento in merito al ruolo del servizio dei « superispettori ». Uno dei primi interventi dei « superispettori » ha evidenziato una situazione clamorosa, che ha dato luogo a un vertiginoso aumento delle entrate, delle riscossioni, ad un maggiore rigore nei rimborsi. Ho già avuto occasione di dire, in altre occasioni, che la logica delle risposte del Governo era quella che la colpa di una certa inefficienza dovesse farsi risalire alla conflittualità promossa dai sindacati, al personale che non aveva voglia di lavorare; ebbene, con lo stesso personale, cambiato il direttore, si sono centuplicate le entrate. A questo punto sono intervenuti i « superispettori » ed è stata inviata una informazione dettagliata al Parlamento. Ma i « superispettori » sono tuttora oggetto di un pesante attacco dall'interno dell'Amministrazione e dall'esterno, e anche da parte di alcuni ambienti parlamentari. Il fatto che l'indagine dei « superispettori » non abbia approdato a nulla, che non abbia avuto il suo sbocco naturale, non significa per caso una volontà recondita di alcuni ambienti dell'amministrazione e di alcuni ambienti politici di annullare il ruolo attribuito ai « superispettori »?

In questo Corpo, appunto, di detti « superispettori » sono affluiti una serie di funzionari provenienti dall'Amministrazione ed

altri provenienti dal settore privato, tutti volenterosi ed impegnati, ma che oggi si sentono invece mortificati: mi risulta che alcuni di essi hanno chiesto di ritornare nelle sedi di provenienza perchè si sentono insoddisfatti dai risultati che si attendevano dalla battaglia contro le evasioni. C'è anche il rischio, signor Presidente, che il Corpo degli ispettori tributari diventi una specie di cimitero degli elefanti nel quale affluiscono coloro che vengono promossi per essere rimossi da certe posizioni o coloro che danno fastidio in qualche altro settore dell'Amministrazione. È quindi necessario procedere rapidamente ad un'assunzione di responsabilità da parte del Governo in merito alla questione.

Altra questione che desidero trattare riguarda il monopolio dei tabacchi. Infatti della riforma dell'Azienda dei monopoli di Stato si parla ormai da decenni, ma la situazione rimane sempre incerta nonostante il crescente ruolo ed il peso determinante che l'Azienda ha rispetto ad un importante settore delle entrate del bilancio dello Stato e nonostante si evidenzino ogni giorno di più le esigenze di ammodernamento, razionalizzazione ed efficienza di una struttura che non deve restare ancorata alla ormai arcaica situazione legislativa degli anni che la videro nascere, molto tempo fa. Desidererei perciò sapere quali sono, dopo le grandi enunciazioni del «libro bianco» e delle varie proposte di riforma che sono state avanzate, gli orientamenti dell'attuale titolare delle finanze circa questo problema.

Debbo inoltre rilevare che il bilancio è carente per quanto riguarda un preciso adempimento previsto da una legge che abbiamo approvato e che riguarda il trasporto gratuito ai distributori; servizio che era stato previsto in funzione dell'ammodernamento della nostra Azienda anche in coerenza delle multinazionali, le quali, a seguito della liberalizzazione prevista, potrebbero organizzare un proprio sistema di distribuzione concorrenziale coi prodotti nazionali. Ebbene, nonostante noi avessimo approvato una legge che prevedeva l'inizio del servizio di distribuzione gratuito in tutto il territorio nazionale a partire dallo scorso anno, tale inizio è stato prorogato e sostituito dalla corresponsione ai tabaccai di una indennità sul trasporto. Ora la proroga scade il prossimo 30 giugno, ma mi risulta che nella tabella relativa si prevede addirittura una diminuzione di 7.125 milioni nelle entrate, in quanto evidentemente si calcola ancora l'esborso di questa indennità sostitutiva, e nulla viene detto sui tempi di applicazione di una legge che il Parlamento ha votato e che prevede la realizzazione del trasporto gratuito dei prodotti dei Monopoli.

Mi chiedo come sia possibile che in Italia, dove sono in funzione circa 200.000 autotrasportatori, *caravan*, cooperative, eccetera, l'Amministrazione competente non sia stata in grado di indire un appalto, magari anche solo in una città o in una regione, che possa rendere operante il trasporto gratuito dei tabacchi, come da secoli ormai fanno le poste e le ferrovie. Questo mi sembra inconcepibile, anche perchè, se non vi sarà una responsabilizzazione del Minitero in proposito, il 30 giugno ci troveremo con il Governo che ci proporrà un nuovo decreto-legge di proroga; cosa che è destinata a determinare la rivolta dei circa sessantamila tabaccai che stanno promuovendo manifestazioni in tutta l'Italia per ottenere il rispetto della legge votata dal Parlamento.

In conclusione, desidero fare un altro richiamo in merito alla riforma della legge sul lotto, con la quale era stato previsto un doveroso ammodernamento di questa arcaica e medievale struttura, che vede ancora oggi gli addetti costretti a trascrivere a mano tre volte le ricevute, e ciò proprio nell'èra della telematica e dell'informatica. Era stata anche prevista la privatizzazione delle ricevitorie, il trasferimento del personale all'Amministrazione finanziaria, l'avvio di un sistema di automazione da affidare ai tabaccai, eccetera. Più volte ho sollecitato il Governo per avere risposte circa l'attuazione di questa legge, ma finora queste risposte non sono venute.

Circola anche voce che dovrebbero entrare in funzione circa 10 mila terminali, ma non mi risulta ancora che sperimentazioni in tal senso siano state effettuate. Nel frattempo i botteghini rimangono quegli

indecorosi locali antigienici che tutti conosciamo, nei quali, tra l'altro, in molte località d'Italia i gestori sono permanentemente esposti a rapine, furti e violenze; e non si tiene conto che si tratta di un settore che può dare un reddito notevole allo Stato, considerata la tendenza degli italiani a giocarsi parte del loro reddito tentando la fortuna. Oltretutto, c'è la concorrenza del lotto clandestino, come risulta da inchieste giudiziarie, che si sta estendendo in tutta Italia, a seguito anche del fatto che gli organizzatori del lotto clandestino pagano tempestivamente ed in contanti mentre all'Amministrazione finanziaria occorrono mesi per pagare le vincite di poche migliaia di lire. Quali sono, perciò, le misure che sono state disposte per dare l'avvio a questa modestissima riforma, una delle poche cose che in questi tempi si sia fatta?

Avrei anche piacere di sapere dal Ministro del tesoro come è andata e in che stato è l'attuazione della legge sui danni di guerra, che questa Commissione ha predisposto e che credo, a merito della stessa, rappresenti uno dei pochi episodi di quello smantellamento di un apparato arcaico che, a 40 anni dalla conclusione della guerra, doveva pure avvenire. Anche qui la volontà del Parlamento ha prevalso sulla resistenza della Pubblica amministrazione e abbiamo approvato una legge che prevede, a conclusione, lo smantellamento della competente direzione generale (il relatore, senatore Nepi ha lavorato con noi su questo punto).

Ora pare che a seguito di questa legge, che semplifica le procedure, che toglie di mezzo intermediari i quali volevano continuare a speculare in tale settore forse per qualche secolo ancora, si stia finalmente concludendo l'annosa e vergognosa vicenda dei danni di guerra che lo Stato non aveva rimborsato a distanza di quarant'anni dalla fine della guerra stessa.

Voglio aggiungere, concludendo, una sollecitazione a quelle già fatte dal senatore Bonazzi per quanto riguarda le nomine bancarie, ricordando che fra le più impellenti, che però il ministro Goria aveva considerato nella seconda tranche, vi è anche quella della Cassa di risparmio di Padova, una delle più importanti, forse la più importante banca del Veneto, che è in regime di *prorogatio* dal 1976, se non erro.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

B E R L A N D A , *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 2224.* Signor Presidente, nella mia breve replica devo rilevare innanzitutto che i senatori intervenuti nel dibattito in relazione al disegno di legge finanziaria hanno articolato il loro intervento su due direttrici. La prima riguarda il merito del parere da trasmettere alla 5ª Commissione sul disegno di legge finanziaria, e qui la materia, per la verità, è molto modesta: si è infatti condivisa l'osservazione del relatore circa il chiarimento inerente all'articolo 9, terzo comma, in merito al blocco delle assunzioni delle Casse di risparmio (chiarimento che ci darà il Ministro nel suo intervento); il senatore Bonazzi ha accennato alla finanza regionale, rammentando ancora una volta la transitorietà della regolamentazione che viene data a questa materia ed abbiamo ascoltato poi l'osservazione sull'articolo 3 che, parlando di deroga, evidentemente si riferisce a quanto previsto all'articolo 39 della legge finanziaria 1982.

Fatta eccezione, quindi, per queste poche osservazioni, che possono essere aggiunte al parere, salvo quanto ci dirà l'onorevole Ministro, la mia proposta è di licenziare un parere favorevole sul disegno di legge finanziaria.

La seconda linea che ha contraddistinto gli interventi degli onorevoli senatori ha invece toccato quella parte della documentazione che il relatore aveva premesso alla relazione, e cioè i temi in generale, che pure interessano questa Commissione, sia per condividere l'opinione del relatore, sia per esprimere parere diverso sui temi stessi per una esperienza avuta in questi anni, relativi all'applicazione della legge n. 468 (è il tema specifico della legge finanziaria); ai tempi e alle modalità di approvazione che si sono verificati in questi anni; alla rivendicazione

di una competenza specifica di questa Commissione finanze e tesoro in tema di esame e di discussione della politica generale delle entrate, con argomenti specifici, quali l'imposta patrimoniale, che certo non possono essere affrontati in un dibattito come quello che si sta svolgendo, nè negli studi che il Ministero delle finanze ha fattto l'anno scorso e che ci sono stati dati ieri; e, infine, sui temi relativi al discorso del contenimento generale della spesa e dell'andamento del *deficit* pubblico.

Questa seconda parte ha costituito un aspetto interessante del dibattito, ma, a mio giudizio, non può essere oggetto del parere che dobbiamo dare alla 5ª Commissione; per cui rimane agli atti di questa Commissione salvo che i colleghi non ritengano di dover procedere ad un approfondimento in un secondo momento, nelle sedi più opportune.

N E P I , *relatore alla Commissione sulla tabella 2.* Signor Presidente, non ritengo di dover aggiungere altro alla relazione svolta, anche perchè le osservazioni sono state rivolte al Governo e quindi sarà il Ministro a farne oggetto della sua replica.

S A N T A L C O , *relatore alla Commissione sulla tabella 3.* Signor Presidente, desidero ringraziare i senatori che sono intervenuti sulla tabella 3: in particolare i senatori Pollastrelli, Lai, Granzotto, Marselli e Sega.

Non ci credo di avere nulla da aggiungere a quanto già detto: posso solo dichiarare di condividere alcune osservazioni che sono state fatte.

Gli intervenuti hanno chiesto chiarimento al Governo in ordine ad alcuni problemi Il senatore Granzotto ha chiesto chiarimento sul Corpo della Guardia di finanza e il senatore Sega ha parlato del problema del lotto; problema che avevamo pensato di risolvere con la riforma che abbiamo portato avanti alcuni mesi or sono. A quest'ultimo riguardo, quindi, sarebbe bene che il Governo ci desse alcune notizie circa quello che è stato fatto o che si sta realizzando per risolvere tale annoso problema, così come è stato sottolineato.

Desidero soltanto approfittare dell'occasione che lei mi dà, signor Presidente, per chiedere al Governo se è possibile conoscere la posizione di quel personale precario che, in base all'ultima legge che abbiamo approvato sul precariato, doveva essere sistemato attraverso un colloquio e invece poi è rimasto tagliato fuori. Dirò subito che si tratta del personale che veniva utilizzato presso gli uffici del catasto: lei ricorderà, infatti, che il catasto, in definitiva, appaltava la manodopera. Questa è la realtà: c'erano degli appaltatori che fornivano personale per talune scritturazioni, ma (almeno alcuni di essi) non provvedevano ad iscrivere all'INPS questi lavoratori; per cui, al momento in cui si è parlato della sistemazione, ed è stato chiesto agli interessati la presentazione della documentazione, non sono stati nella condizione di poterlo fare, ma per colpa degli appaltatori stessi. Sono stati ammessi agli esami con riserva, però il problema . . .

C A R P I N O , *sottosegretario di Stato per le finanze.* Sono stati ammessi agli esami con riserva perchè vi sono i giudizi in corso.

S A N T A L C O , *relatore alla Commissione sulla tabella 3.* Però il problema non è stato ancora risolto. Diversamente, qui si arriva al paradosso che l'appaltatore, in base alla legge che purtroppo abbiamo approvato (dico purtroppo perchè su questa faccenda io, per la verità, ero contrario), viene sistemato, mentre i suoi dipendenti che sono stati da lui sfruttati, restano esclusi.

C A R P I N O , *sottosegretario di Stato per le finanze.* Si attende la sentenza del TAR.

S A N T A L C O , *relatore alla Commissione sulla tabella n. 3.* La ringrazio.

Non avrei altro da aggiungere, signor Presidente, se non chiedere ai colleghi di volersi esprimere in senso favorevole sulla tabella 3.

G O R I A , *ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevole senatori, vorrei ringraziare ed esprimere il mio apprezzamento per l'opera del relatore e, in modo particolare, per tutti gli interventi che qui sono stati svolti.

La discussione è stata estremamente articolata. Gran parte delle notazioni più specifiche ha riguardato i problemi attinenti alla tabella 3 e quindi alla politica del Ministero delle finanze. Credo, pertanto, che l'onorevole Sottosegretario per le finanze potrà rispondere in merito con molto più titolo e con molta più puntualità di me.

Per quel che mi concerne, vorrei riprendere abbastanza brevemente alcune questioni generali ed alcune questioni più particolari riguardanti invece più da vicino la responsabilità del Ministro del tesoro.

Il senatore Berlanda, nella introduzione alla sua relazione, ha posto con grande puntualità l'accento su alcuni problemi di fondo della gestione della politica di bilancio. Ebbene, non posso che condividere le sue espressioni e preoccupazioni e, se mi è consentito, vorrei cogliere l'occasione di questa discussione per sottoporre al vaglio della Commissione un'ipotesi di lavoro che certamente non spetta al Governo organizzare ma che, comunque, costituisce un sommesso suggerimento: quello di proseguire questo dibattito, se non lo si vuole legare strettamente al parere sul bilancio (obbligato da tempi procedurali molto stretti), in maniera più ampia, in modo da abbracciare tutta la tematica della politica di bilancio.

A questo proposito vorrei suggerire di avere un occhio particolare nei confronti della relazione sulla stima di cassa del 1983, che, al di là della qualità, che non tocca a me giudicare — considero il riferimento più completo per la valutazione dei problemi della finanza pubblica del nostro Paese. Purtroppo, le regole di contabilità che ancora governano la nostra azione sono tali da fare del bilancio dello Stato solo una parte della più complessiva politica di bilancio; per cui, forse, portare l'attenzione su un altro documento, non di tipo strettamente legislativo ma di natura più politica, può aiutarci nel nostro lavoro.

Sotto questo profilo vorrei aggiungere, alle osservazioni proposteci dal senatore Berlanda e da altri intervenuti, che dovremmo guardare con attenzione ad un punto, a mio avviso di grande rilievo ma che, tuttavia, non sempre dal dibattito politico viene trattato come merita.

Come consuetudine oramai affermata noi guardiamo al disavanzo del settore pubblico del bilancio, ma questa stessa attenzione dovrebbe essere sviluppata, ritenendo non essere nella intenzione di nessuno interpretare il disavanzo come puro saldo contabile derivato dalla differenza tra entrate ed uscite previste dalla politica di bilancio, bensì come elemento fondamentale ai fini di un'azione di politica economica.

In questo caso, se lo consideriamo da questo punto di vista, il fatto di approfondirne l'impatto sui problemi dell'economia reale guardando, in sostanza, alle implicazioni che si determinano rispetto all'andamento dell'intero sistema economico può essere fondamentale per fornire le regole necessarie al Governo ed al Parlamento e, comunque, per darci insieme regole di determinazione — dal punto di vista politico — del limite del disavanzo che si vuole fissare ed intorno al quale si deve poi costruire un sistema di condizioni, di modifiche legislative e di interventi.

Senza un processo che metta, almeno a mio giudizio, al primo posto la determinazione del disavanzo e del fabbisogno, con un collegamento alla qualità dei flussi di grande rilievo — al di là del saldo che questi comportano — direi che diventa abbastanza difficile arrivare ad una gestione omogenea.

Il senatore Anderlini ha fatto un'osservazione — che è difficile non condividere quanto meno come spunto di riflessione — circa la « mano leggera » sulla spesa attribuita al Governo, ma, poichè ritengo che il sistema del controllo dei flussi di bilancio sia un problema di tutti, aggiungo che senza un punto di riferimento la « mano leggera » diventa inevitabile in considerazione della somma delle esigenze, pur giustificabili, che, però, se non coordinate, fanno crollare il tutto.

Senza nessunissima vena polemica ricordo che quando, nell'Aula del Senato, ebbi, qualche settimana fa, a rappresentare delle preoccupazioni circa la discussione di alcuni emendamenti sul decreto per la finanza locale, che comportavano problemi di copertura, la frase più gentile che mi è stata rivolta è stata: « Ma proprio il Governo pone questi problemi? ». Ebbene, al di là delle responsabilità del Governo o di altri, sono personalmente convinto che, se ci faremo carico tutti insieme di certi problemi, sarà ben difficile uscire dalla attuale situazione di crisi.

B O N A Z Z I . Il fatto è che quel provvedimento era senza copertura! La copertura era solo per un quadrimestre!

G O R I A , *ministro del tesoro.* Non è esatto. Il provvedimento era coperto da una sorta di convenzione, forse censurabile, da un punto di vista politico-legislativo di bilancio perchè si rinviava in parte ad un provvedimento ancora da approvare, ma grazie alla quale la copertura di sostanza esisteva.

Il problema da affrontare, senatore Bonazzi, non è di dialettica ma di sostanza; stiamo facendo esperienze tragiche sotto questo profilo e, per tutte, cito la legge sul riordino dei rapporti con la regione Sardegna, ricordata dal senatore Lai, rispetto alla quale — in forza di un emendamento inteso a garantire certi trasferimenti alla regione Friuli — l'affermazione del Governo che il capitolo di riferimento non consentiva di far prevedere disponibilità di spazio fu considerata una ragione insufficiente. Non vi è dubbio che non succede niente per i 200 miliardi dati al Friuli, salvo che questa è stata ed ha rappresentato l'evasione ad una regola che può portarci poi, se non recuperata in tempo, a conseguenze disastrose.

Dal senatore Berlanda è stato accennato al problema del saldo della legge finanziaria. Vorrei ricordare — intanto perchè se ne è parlato nel corso di questo dibattito ma anche perchè alla Camera è stato oggetto di numerosi interventi — che il saldo della legge finanziaria, come appare dall'articolo 1 della legge stessa, va interpretato anche alla luce di un totale di circa 8 mila miliardi di iniziative che sono ancora allo stato di disegni di legge o allo stato di previsioni politiche e quindi, come tali, non potevano ovviamente essere riportati in questa sede. Questo solo per richiamare la necessità di avere a fianco del documento più strettamente legato alla politica di bilancio, anche quel quadro più generale che, al momento, è richiamato dalla relazione sulla stima di cassa per il 1983.

Una problematica sollevata perchè strettamente attinente al problema in oggetto, ed in particolare alla politica delle entrate, ha riguardato gli accenni giornalistici connessi ad una presunta differenza di opinioni tra il Ministro del tesoro e quello delle finanze Mi pare che a questo argomento si sia interessato anche il senatore Bonazzi.

Ebbene, vorrei semplicemente richiamare quanto in altre sedi ho già avuto modo di dire ma che, stante l'assoluta maggiore rilevanza di questa Commissione, voglio ripetere con una precisazione.

Ho letto l'articolo del ministro Forte apparso, mi pare, domenica scorsa sull'« Avanti » e confesso con franchezza che non vi avevo colto aspetti che riguardassero i rapporti tra il Ministro stesso e me (e dico questo sulla base di una considerazione che credo sia stata indirettamente confermata dallo stesso ministro Forte).

Il problema non sta nella differente valutazione delle previsioni, sia relative al 1983 sia relative agli anni successivi; sta di fatto che tanto nelle previsioni del bilancio 1983 quanto in quelle pluriennali abbiamo assunto le previsioni fissate nel bilancio dal disegno di legge finanziaria.

Il problema vero sul quale io, per quel che vale il mio giudizio, ho potuto esprimermi sia verso il ministro Forte che verso molti altri partecipanti a questo vasto dibattito sulla politica economica, e sul quale ho posto l'accento, è relativo alla preoccupazione di dover scegliere una linea attiva affinchè nel 1984 non si abbia a verificare, in forza del venir meno di alcune iniziative che avevano una valenza temporale definita, la più importante delle quali è chiaramente il con-

dono tributario, una diminuzione, per ragioni di carattere legislativo, di una parte cospicua di entrate. Ho detto e confermo di condividere l'ipotesi, che è anche del Ministro Forte, di utilità e possibilità del mantenimento del complesso della pressione fiscale, anche se sarei molto perplesso ad immaginare un aumento del prelievo complessivo, visti i livelli cui questo è giunto e le difficoltà che si incontrano per equilibrarlo.

A N D E R L I N I . Mi risulta che molti paesi i quali hanno servizi sociali ad un livello non diverso dal nostro hanno un prelievo fiscale molto più elevato.

G O R I A , *ministro del tesoro*. Non ritengo che sia proponibile nel nostro Paese un ulteriore sacrificio derivante dal prelievo complessivo.

A N D E R L I N I . Vorrei però sapere la percentuale sul reddito.

G O R I A , *ministro del tesoro*. Qui apro una breve parentesi. Ci troviamo infatti in una situazione abbastanza imbarazzante perchè, quando facciamo riferimento alla incidenza dei dati di politica fiscale, nel senso anglosassone, sul prodotto lordo interno, di fatto confrontiamo un dato contabile, quale quello della politica di bilancio, con un dato statistico, quale quello della contabilità nazionale. Ora, nonostante tutte le difficoltà che le stime comportano, il dato di finanza è un dato affidabile, specialmente quando si tratta di quello consuntivo; il dato statistico sulla contabilità nazionale non lo è (senza che questo suoni come una critica).

A N D E R L I N I . A meno che non si tratti di governi a direzione pianificata e centralizzata, anche altri hanno le stime ad esempio l'Inghilterra, la Danimarca, eccetera.

G O R I A , *ministro del tesoro*. Mi consenta di aggiungere che l'errore statistico in difetto nella valutazione del prodotto interno lordo è forse maggiore in Italia, rispetto ad altri paesi.

B O N A Z Z I . Questo può significare solo che c'è ancora più margine.

A N D E R L I N I . La pressione fiscale negli altri paesi è del 53 per cento, mentre da noi è del 40.

G O R I A , *ministro del tesoro*. Qui bisogna capirsi, poi ciascuno può anche mantenere le proprie opinioni. Io credo, l'ho detto all'inizio, che questi siano tra l'altro i temi veri di un dibattito, almeno i primi temi di un dibattito parlamentare che poi continui. Vorrei semplicemente motivare la mia opinione, dalla quale è sempre possibile divergere, ovviamente: in primo luogo, è difficile fare un confronto accurato; tra l'altro teniamo conto che i confronti sono nell'ordine di punti, non nell'ordine di decine di punti, quindi consentono dei margini di approssimazione; in secondo luogo, anche con questa precauzione che va nella direzione di quanto dice il senatore Bonazzi, credo che valga anche un'altra considerazione: se vogliamo fare un confronto internazionale corretto, dovremmo anche tenere presente che i sistemi fiscali tendono ad operare attraverso la massima progressività, quindi anche la loro incidenza dovrebbe variare con lo stato di ricchezza del Paese. Ora, se immaginiamo che, pur con l'errore che questo dovrebbe contenere, il prodotto nazionale *pro capite* italiano sia inferiore a quello di alcuni paesi di riferimento, potremmo darci una giustificazione del perchè anche la quota di prelievo sia leggermente inferiore. Ripeto però che sono tutte opinioni personali.

Immaginando che su questo, tra l'altro, si dovrà sviluppare un dibattito anche a tempi brevi, in sintesi riconfermo l'opinione espressa, e cioè che, a mio giudizio, non è opportuno immaginare per il 1984 una crescita in termini reali, e comunque in termini relativi rispetto al prodotto interno lordo, della pressione tributaria. Anche solo dicendo questo, cioè anche per un attimo ammettendo che questa possa essere un'ipotesi di lavoro, il risultato deve essere raggiunto con una politica attiva; e credo che

il primo a farsi interprete di tale princìpio sia il Ministro delle finanze.

Un ultimo argomento che mi sento assolutamente di condividere col Ministro delle finanze è quello dell'inopportunità dell'allarmismo, perchè non credo che questo sia un buon consigliere nella gestione del settore. Infatti, tra l'allarmismo e il realismo passa una certa distanza, e probabilmente c'è la discriminante tra il governare i fenomeni e l'arruffarli.

Il senatore Bonazzi ha ricordato un aggettivo, probabilmente non del tutto ben scelto, che io ebbi ad usare in una conversazione avuta con un giornalista circa il disavanzo. Vorrei qui richiamare la spiegazione che detti immediatamente dopo. In tutte le dichiarazioni che ho avuto modo di rendere, soprattutto in Parlamento, su questo argomento, citando tutti i documeni ufficiali, parto dalla Relazione previsionale e programmatica del settembre dello scorso anno firmata dai ministri Andreatta e La Malfa, nella quale appariva con estrema chiarezza la distinzione tra disavanzo e fabbisogno. Cioè nel 1983 noi, più che « immaginare », vorremmo « operare » affinchè si fissi il disavanzo del settore statale all'incirca in 77.000 miliardi. Questo disavanzo viene ridotto ad un fabbisogno all'incirca di 71.000 miliardi ipotizzando un rientro di fondi di tesoreria dei depositi degli enti pubblici per 6.000 miliardi; ed io ebbi a dichiarare che sarei stato molto più soddisfatto se il fabbisogno di 71.000 miliardi fosse stato reale. È fuor di dubbio che una ipotesi quale quella formulata è utile per tante ragioni, anche di carattere non strettamente finanziario, ma non ha certamente il medesimo impatto favorevole, sul sistema economico, che avrebbe una diminuzione di altrettanti 6.000 miliardi in termini di disavanzo, cioè di differenza tra entrate e spese effettive.

Ripeto: non nego che probabilmente il modo in cui mi sono espresso a questo riguardo sia stato non corretto, e quindi abbia dato adito a varie interpretazioni; ma mi riferivo solo a questo.

Se mi si consente, su questo tema vorrei ripetere una discussione che abbiamo riportato in ogni sede, in ogni occasione in cui questi temi erano in discussione. Noi abbiamo un obiettivo che ho detto essere in circa 70.000 miliardi di disavanzo e di 71.000 miliardi di fabbisogno, che è costituito da un grosso aggregato « Uscite » e un grosso aggregato « Entrate »; mentre abbiamo, di fatto, definito l'aggregato « Uscite », nel senso che può essere derivante da leggi, eccetera, per la parte « Entrate », intesa in senso un po' più lato, (cioè iniziative di contenimento del fabbisogno, come ricordavo richiamando la normativa relativa al ricorso al mercato), la situazione è ancora in gestazione per non meno di 7-8.000 miliardi. Questo non va dimenticato perchè, se tutta la parte che è oggi rappresentato a livello di desiderio o di iniziativa politica, non dovesse essere concretata o non dovesse essere sostituita da un equivalente, chiaramente l'obiettivo non potrebbe essere raggiunto.

Per quanto riguarda alcune osservazioni più specifiche, vorrei brevemente richiamare alcuni punti che mi sembra meritino una breve riflessione immaginando che su altri avremo motivo di dibattere anche in Aula.

Il senatore Berlanda, nell'analizzare l'articolato del disegno di legge finanziaria, notava molto puntualmente come l'articolo 6 fissi in 20.700 miliardi i trasferimenti all'INPS e confrontava questo dato con una cifra intorno a 16.500 miilardi che era stata indicata nella stesura originaria del disegno di legge stesso. Io vorrei soltanto dare una spiegazione per rendere comprensiva la cosa. La dizione dell'articolo 6, primo comma, tratta di trasferimenti dallo Stato all'INPS, sia atitolo di pagamento di bilancio, sia a titolo di anticipazioni di tesoreria. La differenza sta, sostanzialmente, in questa dizione perchè i 16.500 miliardi si riferivano alle anticipazioni di tesoreria, dando per scontato che tutta la quota di trasferimenti derivanti dalla gestione del bilancio fosse stata normalmente erogata. Per rendere più significativo il dato, si è scelto quest'anno di indicare il totale dei trasferimenti da bilancio a tesoreria.

Il senatore Berlanda notava anche un'altra cosa. Rispetto al testo originale dell'ar-

ticolo 6, al di là di questa dizione, c'è una differenza di sostanza; e cioè, mentre il testo precedente richiamava un automatismo tra maggiore fabbisogno dell'INPS e aumento della contribuzione, il testo attuale fa cadere questo automatismo. La ragione è la seguente: essendo tra i due testi intervenuto l'accordo sul costo del lavoro, che scontava un fermo delle aliquote contributive, non era più coerente mantenere un automatismo che avrebbe rischiato di farlo crescere con gli accordi presi. Non ho difficoltà a testimoniare davanti alla Commissione che il Governo è stato abbastanza perplesso sul mantenimento o meno degli ultimi due commi dell'articolo 6, perchè non sfugge a nessuno il carattere puramente programmatorio dell'articolato: di fatto, cioè, esso non comporta norme cogenti rispetto ad un determinato comportamento.

La scelta di mantenimento ha inteso semplicemente ottenere questo risultato: stimolare una iniziativa politica facendone carico in parte all'INPS, per la resocontazione a metà anno dell'andamento effettivo della sua gestione, e in parte, dal punto di vista politico al Ministero del lavoro, in modo tale da non trovarci a fine anno, avendo un dato molto diverso da quello preventivato, senza un dibattito a livello politico che consenta di seguirlo. Non è un obiettivo di quelli per cui uno fa una battaglia all'ultimo sangue: era sembrato che già il proporre costitusse un'occasione per affrontare l'argomento, sperando che intervenisse poi chi dispone anche a livello parlamentare.

Per quanto riguarda l'articolo 9, io condivido la preoccupazione espressa sia dal relatore Berlanda, sia dal senatore Segnana: purtroppo il taglio della discussione parlamentare non ha consentito l'attenzione sufficiente e per la mia parte me ne faccio carico. Mi permetto sommessamente di sottolineare che l'ipotesi (che mi pare fosse in particolare del senatore Berlanda) di inserire nel parere un invito al Senato ad utilizzaer le forme più opportune, un emendamento o comunque un richiamo interpretativo, è valida. Io capisco la preoccupazione del presidente Segnana, il quale sostiene che con un ordine del giorno non si può modificare un disegno di legge; però, sia giocando un tantino « all'italiana » sul fatto che la parola « istituti » è scritta con la « i » minuscola e non maiuscola, sia come conforto alla Presidenza del Consiglio nel momento in cui fosse chiamata ad intervenire, una posizione parlamentare credo sarebbe utile, anche perchè, onestamente, è fuor di dubbio che la Camera dei deputati, nel momento in cui ebbe ad immaginare questa eccezione, non poteva soltanto riferirsi ai quattro Istituti di diritto pubblico che esistono in Italia e che sono in condizioni assolutamente analoghe a quelle delle Casse di risparmio. Quindi, per quanto riguarda una iniziativa parlamentare in questo senso, anticipo la totale adesione del Governo.

Vorrei rispondere rapidamente su altre questioni. Il senatore Bonazzi poneva un problema circa il trattamento tributario dei fabbricati. Io non entro nel dettaglio del meccanismo; vorrei fare solo una breve riflessione.

Credo che questo argomento, cioè il dove porre la soglia di contribuzione della rendita immobiliare in Italia sia, prima ancora che un problema tecnico, un problema politico: come vogliamo, cioè, che la rendita immobiliare partecipi alla politica complessiva delle entrate? La mia opinione personale è che il livello precedente la istituzione della sovrimposta comunale potesse essere immaginato al ritocco in maggiorazione della rendita immobiliare in Italia. Non dimentichiamo che in questo processo, caratterizzato da altre situazioni, il trasferimento di ricchezza più appariscente si è manifestato tra i possessori e non possessori di immobili. Naturalmente è un'opinione che potrebbe essere contestata.

Ora, dopo la sovrimposta, questa riflessione deve essere molto più sfumata: anzi, probabilmente non ha più ragione d'essere. Però, dato che il gettito della sovrimposta certamente presenta carattere di incertezza, varrebbe la pena di vedere.

Anche per quanto riguarda il trasferimento alle Regioni (su cui mi pare il senatore Bonazzi abbia posto l'accento) e la finanza regionale, vorrei dire che non sono in grado

di anticipare una valutazione: credo che anche questo debba far parte di una linea di impostazione del bilancio degli anni successivi.

Noi abbiamo una legislazione che ha previsto per quest'anno un intervento integrativo cospicuo: in teoria è limitato al 1983; però, se non si individua una regola con la quale governare gli aggregati di spesa, è difficile esserne certi.

Quest'anno — credo anche negli anni scorsi, ma certamente quest'anno — l'impostazione della finanza regionale è avvenuta in un confronto serrato, anche vivace, ma conslusosi comunque con una sorta, non voglio dire di accordo, ma reciproco convincimento con le Regioni. Credo che la stessa prassi si debba immaginare per l'anno 1984.

B O N A Z Z I . Da due anni la regolamentazione organica della finanza locale non esiste: il problema è di regolamentarla quindi organicamente.

G O R I A , *ministro del tesoro.* C'è un problema di regolamentazione nel tempo: il ministro Fabbri sta lavorando, so che ha avviato una prima trasmissione di ipotesi e credo che il Governo in tempo breve arriverà a concretizzare qualcosa.

Io avevo ridotto un attimo il problema a quello che ci aspetta l'anno prossimo. È chiaro che si arrivasse ad un riassetto complessivo della finanza prima del 1984, saremmo tutti contenti.

Per quanto riguarda i problemi posti da più di un senatore, circa le nomine bancarie, pregherei la Commissione voler magari rinviare la questione ad un'altra occasione.

Penso comunque di essere creduto se dico che avrei voluto farle ieri.

B O N A Z Z I . Le strade dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni.

G O R I A , *ministro del tesoro.* Per quanto riguarda i problemi che il senatore Bonazzi ha posto circa l'atteggiamento della Cassa depositi e prestiti per i finanziamenti agli enti locali, devo dire che il Consiglio della Cassa depositi e prestiti, di cui parla il senatore Bonazzi nel suo intervento, era convocato con un'ordine del giorno recante, tra l'altro, le linee di impostazione della politica della Cassa stessa, evidentemente nel quadro normativo. La non applicazione al problema pratico si riferisce alla determinazione che il Consiglio ha adottato — e per la quale, per quel che mi riguarda, assumo tutte le responsabilità — di sospendere la definizione delle linee di applicazione della legge in attesa che il dibattito parlamentare chiarisca i criteri di priorità con i quali operare nel 1984, sia per quanto riguarda i mutui a totale carico dello Stato che per l'altra parte.

Era facilmente immaginabile (e infatti poi è avvenuto) che il Senato, in sede di discussione del provvedimento, modificasse l'impostazione governativa. Ed il Consiglio ha ritenuto — ripeto, forse in modo anche discutibile — di attendere una chiarificazione.

Che tale atteggiamento non significasse disapplicazione della legge o comunque sospensione dell'attività è dimostrato dal fatto che in questi mesi la Cassa ha continuato ad operare regolarmente in base ai vecchi criteri adoperati, mentre dovrebbe adottare quelli nuovi.

Per quanto riguarda il mio richiamo alla necessità di contenere gli investimenti, vorrei un po' approfondirlo.

Per quanto concerne gli investimenti degli enti locali finanziati dalla Cassa depositi e prestiti, abbiamo questo andamento: nel 1980 sono stati trasferiti dalla Cassa depositi e prestiti agli enti locali, per investimenti, 1.779 miliardi; nel 1981 ne sono stati trasferiti 2.581; nel 1982 ne sono stati trasferiti 4.202; nel 1983 si ipotizza di trasferirne 6.900.

Ora io mi domando — e con molto garbo pongo il problema all'attenzione della Commissione — se un paese nelle nostre condizioni complessive può sostenere una quota di trasferimenti maggiore di quella che è stata ipotizzata. Faccio presente che passare da 4.202 miliardi a 6.900 vuol dire prevedere un aumento superiore al 55-56 per cento.

B O N A Z Z I . Sono quelli che stabilisce la legge!

G O R I A , *ministro del tesoro.* No, non sono quelli che stabilisce la legge. Si tratta di quelli che stabilisce la legge in termini di disponibilità, di quelli che vengono attivati dall'operatività dei Comuni e della Cassa. Questa è una previsione di pagamenti di tesoreria e non costituisce un vincolo: invece di 6.900 i miliardi potrebbero anche essere 7.200.

Ora, il pensare di contenere questi investimenti almeno all'interno delle previsioni — se mi è consentito esprimere una opinione personale, devo dire che siamo al di sotto della previsione del pagamento di tesoreria — a mio giudizio è rispondente agli interessi del Paese.

Vi sono molte riflessioni che potrebbero essere fatte al riguardo, ma avremo modo e tempo di farlo in altra occasione. Desidero solo ribadire che, riferendosi il contenimento alle previsioni, non mi pare possa essere immaginata una politica vessatoria nei confronti degli enti locali.

Passando poi agli altri interventi che sono stati fatti, vorrei ringraziare il senatore Anderlini per il cortese apprezzamento che ha avuto in relazione al tormentato problema del costo del denaro in Italia.

Al riguardo non ho che da confermare quanto ho avuto modo di dire in altre sedi. Sono assolutamente convinto che si debba operare perchè il costo del denaro in Italia abbia a subire una sensibile riduzione già nel corso del 1983, continuando nel 1984. Sono però anche dell'opinione che questa riduzione debba essere gestita con la prudenza che comporta l'attenzione alle variabili che condizionano questo dato.

Vorrei fare un piccolo accenno a questo elemento: se consideriamo i tassi reali, nel senso di tassi deflazionati attraverso gli indici dei prezzi al consumo, l'Italia si colloca al penultimo posto tra i paesi industrializzati. Il nostro dramma è a che tipo di tasso di inflazione fare riferimento; perchè possiamo immaginare di fare riferimento al tasso attuale, al tasso atteso o al tasso registrato in quel periodo e, a seconda del riferimento che facciamo, ricavare determinate conclusioni.

Purtroppo, il nostro interesse a misurarci sul tasso atteso non sempre è compreso dal mercato. Ho letto questa mattina — vorrei pregarvi di non intendere quello che dico come polemica — una ipotesi di emissione di titoli al 13 per cento, con la garanzia di un eventuale conguaglio nel caso che l'inflazione si manifesti con quantità diverse.

Ora, al di là di una certa difficoltà di tale meccanismo, questa ipotesi ci richiama al famoso « buono del tesoro reale ». Ora mi domando (non tanto perchè mi si dia in questa sede una risposta): il mercato, rispetto ad una proposta che copra soltanto l'inflazione, è disponibile a sottoscrivere questi titoli? Mi pongo questa domanda perchè, se emettiamo titoli che non vengono sottoscritti, è evidente che non abbiamo raggiunto il risultato sperato. È ovvio che dobbiamo misurarci con il mercato.

P R E S I D E N T E . In Argentina e in Uruguay l'hanno fatto; però non ne hanno collocato neppure uno!

G O R I A , *ministro del tesoro.* Ho voluto far presente questo problema soltanto per sottolineare che la manovra, anche per quanto riguarda la copertura del fabbisogno del Tesoro, rischia di essere condizionata dal mercato.

Il nostro dramma — lo dichiaro con molta sincerità alla Commissione finanze e tesoro, che credo sia l'interlocutore più serio — è il seguente: noi abbiamo una forte richiesta di buoni del tesoro pluriennali, cioè di titoli a media scadenza a tasso fisso, e vi è un mercato affezionato a questo tipo di titoli. Ora, perdere un mercato affezionato per chi va quotidianamente ad elemosinare sottoscrizioni è veramente un delitto. Voi mi direte: ma il dramma dove sta? Se dovessi emettere oggi buoni poliennali, li dovrei emettere ad un valore nominale non inferiore al 18 per cento, perchè l'Enel e tutti gli altri istituti praticano questo tasso; pertanto, se vado al di sotto, non me li sottoscrivono. Ma se emetto buoni al 18 per cento, la Commissione finanze e tesoro mi fa rilevare che non

posso parlare di inflazione che scende, dal momento che mi impegno per due anni a tassi tanto elevati. Non è una tesi peregrina; è una tesi certamente rispettabile...

S E G A . È una spirale.

G O R I A , *ministro del tesoro.* Si gioca ad equilibri delicati perchè, purtroppo, le condizioni sono queste.

A N D E R L I N I . La vostra tendenza era comunque di allungare un po' il periodo.

G O R I A , *ministro del tesoro.* Adesso l'abbiamo allungato con il tasso variabile dei CCT. Questo è un titolo che offre subito, in attesa della prima cedola semestrale, una grossa remunerazione ed ha incontrato l'attesa del risparmiatore; però dalla seconda cedola si allinea ai tassi dei BOT ai sei mesi, quindi ritorna ad essere l'interesse corrente al momento del pagamento della cedola.

Se la Commissione lo ritenesse opportuno, credo varrebbe la pena di dedicare qualche tempo a questo dibattito, cioè ai problemi del debito pubblico, in quanto ritengo opportuno raccogliere opinioni qualificate sull'argomento non solo per specularvi ma proprio per ragionare insieme su come affrontare nel modo migliore questo tipo di mercato.

L'ultimo rilievo al quale desidero rispondere è quello del senatore Marselli a proposito della funzionalità degli uffici del Tesoro.

Ebbene, non posso che condividere quanto è stato detto ed aggiungo che, sia formalmente sia informalmente, abbiamo invitato la 1ª Commissione della Camera dei deputati a procedere celermente per arrivare ad una rapida approvazione del disegno di legge n. 1580.

Il problema vero, però, è che si è aperta una lunga *querelle* dalla quale non si riesce a uscire e che mi preoccupa molto perchè, mentre la mia opinione personale (che in questo caso è l'opinione del Governo) è che vada privilegiata la riorganizzazione del Tesoro emergente da quel disegno di legge (e per far questo si possono anche sostenere costi in termini di imperfezione) la posizione fino ad ora espressa dai sindacati è tale da condizionare tutta l'impostazione complessiva alla soluzione di problemi particolari. Su questo lo scontro è frontale: lo scontro è sul sì o sul no! Proprio per questo mi trovo in estremo imbarazzo nel dover spiegare al Parlamento come, con tutta la legittimità ed il rispetto delle varie posizioni assunte, sia veramente delittuoso non mandare avanti un discorso concreto.

B O N A Z Z I . Potreste sempre chiedere la fiducia!

Presidenza
del Vice Presidente BERLANDA

G O R I A , *ministro del tesoro.* Per quanto riguarda infine il risarcimento dei danni di guerra l'intenzione del Governo è quella di applicare la legge e quindi, se ritardi o difficoltà dovessero insorgere, non solo per volontà del Governo, dovremmo cercare, tutti insieme, di porvi rimedio.

Onorevole Presidente, ritengo — salvo alcune cose che possono essermi sfuggite — di essermi espresso su tutti gli argomenti trattati nel dibattito sul bilancio del Ministero del tesoro.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il ministro Goria per la sua replica ed anche per l'intenzione manifestata di promuovere una discussione sul tema del debito pubblico; si tratta di una proposta quanto mai interessante, che ritengo debba essere senz'altro accolta dalla Commissione al più presto.

C A R P I N O , *sottosegretario di Stato per le finanze.* Cercherò di dare brevemente risposte il più possibile puntuali alle questioni che sono state sollevate nel corso del dibattito. Prima, però, desidero ringraziare tutti gli intervenuti per i suggerimenti, per i consensi e anche per le critiche che sono state mosse; e soprattutto per alcune osservazioni riguardanti in particolare il personale della Guardia di finanza: osservazioni

che saranno oggetto di attento esame da parte del sottoscritto e che spero possano trovare rispondenza anche in atti concreti.

In sostanza, le questioni sollevate riguardano complessivamente il funzionamento della « macchina » dell'Amministrazione finanziaria, e vanno da alcune osservazioni sui centri di servizio alla questione sollevata dal senatore Sega, ad esempio, per quanto attiene ai destini del lotto e dei monopoli.

Devo dire subito che indubbiamente la macchina finanziaria è farraginosa ed ha bisogno di essere snellita. Non a caso questo ramo del Parlamento ha licenziato il provvedimento sulla riforma che oggi è all'esame della Camera dei deputati. In prosieguo parleremo diffusamente anche di questa questione, che ha trovato eco non soltanto nelle parole del relatore Santalco, il quale anche in passato l'ha seguita con passione ed impegno, ma anche negli interventi del senatore Pollastrelli e di quasi tutti gli altri, che hanno fatto richiamo alla necessità di un ammodernamento della macchina finanziaria per renderla più rispondente ai servizi ad essa richiesti.

In sostanza, nell'ambito complessivo della macchina amministrativa si è fatto riferimento ai centri di servizio; ed io debbo ribadire che questi — ai quali non si rinunzia, perchè non vi è alcuna inversione di tendenza nel Ministero — sono previsti in quattordici, dei quali due già sono in funzione, e sono quelli di Roma e di Milano, mentre sono in fase di avanzato completamento quelli di Bari e di Torino. Per quanto concerne gli altri, le opere da realizzare sono in corso di appalto.

Devo dire inoltre che i centri di Roma e di Milano hanno dato risultati soddisfacenti, e funzionano regolarmente. È intenzione del Ministero portare avanti il completamento di questi centri di servizio perchè possano assolvere a funzioni delicate, quali la raccolta delle dichiarazioni dei redditi, le iscrizioni a ruolo, le liquidazioni del contenzioso. A questi centri dovranno anche essere devolute le definizioni delle incombenze derivanti dal recente provvedimento di condono, la cui efficacia è venuta a cessare con il 15 marzo scorso.

Per quanto riguarda i « superispettori », anche qui devo ribadire la volontà politica del Ministero. Infatti poichè da qualche parte si è avanzato il dubbio che si volesse considerare superata questa istituzione o che si volessero frapporre ostacoli all'espletamento dei compiti di controllo e di legittimità che questi ispettori devono assolvere, debbo ribadire che anche qui la volontà del Ministero è quella di tenere in vita tale servizio, di potenziarlo e di chiamarla a svolgere in modo sempre più rispondente i compiti di istituto. Devo anche dire che i risultati del lavoro già svolto, dopo un primo momento di difficoltà, derivante anche dal fatto che non tutti provengono dall'Amministrazione finanziaria: alcuni vengono da altri istituti dello Stato, come ad esempio magistrati o docenti universitari. Dopo un primo periodo per l'amalgama necessario, il servizio funziona abbastanza bene, e ne sono la riprova non soltanto il documento al quale si è fatto cenno in questa Commissione, ma anche le numerose ispezioni che sono state effettuate in varie parti d'Italia e che hanno portato a risultati soddisfacenti, con la scoperta di fasce di evasione o controlli di legittimità sull'operato svolto e dal Ministero delle finanze e dalla Guardia di finanza.

Non vi è alcuna fuga da questo servizio: vi sono state soltanto le dimissioni di un magistrato che è tornato a svolgere le sue funzioni. Devo anche dire che vi sono pressioni di altri personaggi che intendono entrare a farne parte, così come vi sono istanze di funzionari che intendono essere aggregati agli uffici del SECIT; e ciò non solo per il compenso più elevato che il servizio offre, ma anche per un attaccamento professionale. Certo, si tratta di svolgere un compito certamente non amato; infatti bisogna procedere ad accertamenti di ordine fiscale e, soprattutto, ad operazioni che richiedono una grossa preparazione anche di ordine fiscale e giuridico, dovendosi esprimere giudizi di legittimità sull'operato dell'Amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza.

Per quanto riguarda le esattorie, debbo ribadire l'impegno a definire, entro il ter-

mine della proroga concessa alle esattorie stesse, il problema. È allo studio del Ministero — che sta procedendo rapidamente, credo anche questa mattina, ad un confronto con le organizzazioni sindacali interessate al settore — un provvedimento che possa dar corso all'eliminazione di questo superato istituto dell'esattoria per l'affidamento in gestione diretta del servizio stesso.

Desidero fare, ora, un rapido cenno alle questioni del lotto — che, com'è a conoscenza di questa Commissione, dovrà passare come gestione dalle ricevitorie alle tabaccherie — per dire che siamo in condizioni di procedere, entro la data stabilita dalla legge, all'assorbimento del personale delle ricevitorie presso gli uffici finanziari e che già siamo in possesso degli strumenti tecnici. Molti di essi sono in funzione, per l'assunzione di questo servizio da parte non del Monopolio, che è cosa diversa, ma degli esercizi di tabaccheria che esistono nel Paese. Naturalmente, il personale proveniente dalle ricevitorie sarà impiegato utilmente, secondo le esigenze del ruolo stesso degli uffici finanziari.

Per quanto concerne i Monopoli, non sono in condizione di darvi i dati tecnici questa mattina. Credo che tale discorso possa essere oggetto di una discussione più approfondita, in un altro momento, sia in relazione alla gestione dei Monopoli, sia in relazione alla legislazione della CEE, che pur deve trovare ingresso nel nostro Paese.

Allo stato attuale posso soltanto dire che i recenti provvedimenti sono andati nella direzione di un potenziamento e di un ammodernamento dei Monopoli stessi. Basta per tutti citare il provvedimento attraverso il quale il Parlamento ha autorizzato l'acquisto da parte dei Monopoli dello Stato del pacchetto azionario dell'Azienda tabacchi, che costituisce certamente un segno dell'indirizzo di un suo potenziamento ed ammodernamento.

Un discorso più approfondito credo che vada fatto sulla Guardia di finanza, che è stata l'oggetto specifico dell'intervento del senatore Granzotto. Io lo ringrazio per aver posto l'attenzione su questo Corpo, che è oggetto anche in questi giorni di brutte nuove, quali quelle, ad esempio, della frontiera di Chiasso, che ha visto arrestati alcuni militari della Guardia di finanza; ma devo dire che, sostanzialmente, si tratta di un Corpo sano. D'altra parte in ogni buona famiglia ci sono i figli cattivi e i figli buoni ed il fatto che nel Corpo della Guardia di finanza abbiano a verificarsi episodi che certamente creano allarme e preoccupazione (come è successo, per il passato) nulla toglie — ripeto — che esso sia sostanzialmente sano e che assolva a compiti delicati con impegno e con abnegazione.

Mi fa veramente piacere che il senatore Granzotto abbia, tra l'altro, citato l'attuale Comandante generale della Guardia di finanza e che quindi giudichi l'attuale dirigente come esempio di esercizio del comando con rettitudine, con zelo e con la giusta severità che occorre porre nella conduzione di un Corpo così delicato quale è quello della Guardia di finanza.

Devo dire che gli stanziamenti sono quelli strettamente occorrenti in relazione alle attuali esigenze del Corpo: vi è un aumento dello stanziamento che risponde esattamente alle necessità della corresponsione della indennità integrativa speciale, tenuto conto dell'aumento che si è verificato, ed in più vi è un ulteriore congruo stanziamento, relativo alla spesa per la copertura dell'adeguamento operativo della Guardia di finanza per la lotta all'evasione fiscale in base alla legge n. 794 del 2 dicembre 1980. Quindi vi è un maggiore stanziamento che tiene conto e dell'aumento dell'indennità integrativa e dell'aumento dell'organico del Corpo, così come deciso con provvedimenti del Parlamento.

Il fatto che non siano previsti ulteriori stanziamenti per i corsi di formazione e per le scuole non sta a significare una minore attenzione verso questo ramo di attività del Corpo, ma sta a significare semplicemente che le somme erogate anche per l'anno decorso, e che vengono confermate per il 1983, sono sufficienti — secondo la stima del Comando generale della Guardia di finanza, che trasmette questi dati — per il funzionamento delle scuole e per i corsi

professionali che vengono svolti per l'addestramento.

Mi è stato chiesto come ha risposto l'aumento dell'organico del Corpo della Guardia di finanza ai compiti cui questo è preposto e come è stato impiegato il personale in più arruolato.

A tale riguardo devo dire subito che il suddetto personale è ancora in corso di arruolamento: sono cioè ancora in corso le operazioni per l'arruolamento delle duemila unità previste in aumento al Corpo che, una volta arruolate, vengono immesse come allievi e quindi destinate a quei corsi di formazione che sono necessari all'espletamento delle loro funzioni.

Circa la loro funzione, allo stato delle cose non posso dirvi altro se non che, come previsto dalla legge, tale funzione è quella di combattere l'evasione fiscale, che è un termine generico e generale. All'interno del Corpo, evidentemente, è il Comando generale che dispone la destinazione di queste unità, le quali vengono impiegate secondo la specifica preparazione che ricevono: quindi alcune vanno alle squadre tributarie, altre vanno alle brigate, altre ancora vanno ai vari servizi ai quali adempie il Corpo stesso.

Se questa Commissione ha interesse ad approfondire il discorso sull'organizzazione complessiva della Guardia di finanza, il sottoscritto, che a questo è delegato da parte del Ministro delle finanze, non si sottrae e si impegna — se il Presidente della Commissione lo riterrà opportuno — a venire a fornire agli onorevoli commissari, in una prossima seduta, tutte le informazioni possibili sulla dislocazione nell'intero territorio nazionale di quanti operano in questo Corpo.

Sottolineo che dalle notizie degli ultimi giorni, ed anche attraverso i maggiori poteri che la Guardia di finanza ha avuto a seguito dell'approvazione della cosiddetta legge antimafia, con la possibilità di più estese indagini patrimoniali sui beni degli inquisiti, i risultati conseguiti sono stati notevoli: non vi è giorno in cui non si apprenda, o dai rapporti della Guardia di finanza o dalla stampa in genere, di operazioni condotte dai finanzieri che colpiscono in modo diretto i fenomeni della malavita e che portano a confische di patrimoni di dubbia o illecita provenienza e ad arresti di persone compromesse con la camorra, la mafia e la « 'ndrangheta ».

Mi sia consentito esprimere parere favorevole sulla questione sollevata dal senatore Granzotto per quanto concerne il Corpo a proposito dei concorsi regionalizzati; credo si tratti di un principio da estendere a tutta la Pubblica amministrazione per evitare richieste continue di trasferimenti, che molte volte (non è il caso delle guardie di finanza che, quando si arruolano, sono celibi), per quel che riguarda la Pubblica amministrazione, partono da famiglie che cercano di ricongiungersi attraverso pressioni sugli organi centrali e periferici.

Un ultimo accenno, sia pure breve perchè l'ora è tarda, riguarda la questione della ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria, cui ha fatto cenno il relatore ed alla quale si sono riferiti un po' tutti gli intervenuti. Credo si tratti di un tema fondamentale perchè, se, come si afferma, vogliamo condurre una lotta efficace all'evasione fiscale, un'azione fondamentale deve essere svolta dal Ministero delle finanze, del quale si devono rendere più snelle le procedure.

Orbene, se vogliamo fare tutto questo è necessario un rapporto diverso e più corretto tra l'Amministrazione finanziaria ed il contribuente, non prescindendo da una riforma delle strutture del Ministero stesso e da un suo decentramento, che si rende quanto mai necessario.

È vero che il disegno di legge qui approvato è fermo da oltre un anno presso l'altro ramo del Parlamento ma voglio dire — non per difendere la Camera dei deputati, alla quale del resto appartengo — che forse questo ritardo è stato utile e necessario perchè, nel frattempo, si è avuta l'approvazione della legge-quadro sul pubblico impiego, alla quale non può non far riferimento una riforma dell'Amministrazione finanziaria.

Il Ministero si è reso comunque conto della necessità di accelerare l'*iter* di quel provvedimento e ha chiesto alla Commissione finanze della Camera di porlo all'ordine del

giorno, facendo anche predisporre dall'ufficio legislativo del Ministero stesso tutta una serie di emendamenti (che per la verità, non sono stati ancora discussi); è stato infatti richiesto un rinvio del dibattito in aderenza ad una precisa richiesta delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e Sindacato autonomo, le quali hanno chiesto, avendo ricevuto in ritardo gli emendamenti stessi, una pausa di riflessione per approfondirne la portata. Di fronte alle rimostranze della Commissione finanze, il Ministro ha tuttavia ritenuto di presentare lo stesso questi emendamenti, che vogliono essere solo un contributo, accettabile, ritirabile o perfezionabile, e rappresentare, in concreto, una spinta alla discussione della riforma del Ministero delle finanze in Commissione. Aggiungo che, correttamente, abbiamo anche instaurato un rapporto continuo con le organizzazioni sindacali, che non possono essere tenute estranee al discorso sulla riforma stessa e che saranno certamente sentite, formalmente o informalmente, anche dalla stessa Commissione finanze della Camera.

Aggiungo che proprio questa mattina il Ministro delle finanze aveva un incontro con le organizzazioni sindacali e che questo discorso continuerà nei giorni successivi, in modo da concordare una piattaforma che confermi quella del Senato o la modifichi addirittura in meglio; piattaforma da sottoporre poi all'esame ed all'approvazione del Parlamento.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Sega sugli ultimi scandali dei petroli e del contrabbando al valico di Chiasso, devo dire che non sono in condizione, questa mattina, di dare notizie precise in quanto gli ultimi arresti, per l'appunto, sono di ieri e riguardano in modo particolare il direttore di quel posto di frontiera. Dico solo che il Ministero provvederà immediatamente, come stabilito dal Regolamento, alla sospensione dall'impiego di quanti sono inquisiti o arrestati.

S E G A . Io intendevo promuovere un giudizio sul problema dell'efficienza delle dogane.

C A R P I N O , *sottosegretario di Stato per le finanze.* Lei comprende, senatore Sega, che non si possono esprimere giudizi sull'andamento delle dogane o sui pensieri ed intenzioni di funzionari preposti ai vari servizi, che possono anche delinquere! Noi attendiamo con serenità l'evolversi dell'azione giudiziaria in corso prima di esprimere giudizi definitivi. Intanto, accerteremo quello che è possibile presso questi uffici ed abbiamo già provveduto, ripeto, a sospendere i funzionari sottoposti a restrizioni della libertà.

Onorevoli senatori se in qualche misura non ho risposto ai quesiti posti sono pronto a farlo in una successiva occasione. Vi è però un'ultima questione, in merito alla quale è stata chiesta dal senatore Marselli un'informativa: mi riferisco alla SOGEI. Ebbene, sono in corso riunioni al Ministero a questo proposito perchè credo non sia possibile arrivare a sottrarre alla SOGEI il servizio che svolge, e che funziona bene. Sono in corso discussioni per il rinnovo della concessione tenendo anche conto delle esigenze poste dal personale che lavora in quegli uffici ed in quel centro. Credo che nei prossimi giorni si perverrà alla definizione di tutti questi rapporti: posso solo dire che tutto il personale impegnato si trova al proprio posto di lavoro, continua ad operare con risultati soddisfacenti ed è pronto, per l'istruzione ricevuta e la professionalità acquisita nell'espletamento del proprio servizio, a gestire il servizio stesso per il tempo che sarà necessario.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli ordini del giorno:

Debbono essere illustrati due ordini del giorno — non illustrati nel corso della discussione generale — sulla tabella 2, presentati dai senatori Bonazzi ed altri.

Do lettura del primo di essi:

« La 6ª Commissione permanente del Senato,

in occasione della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1983;

considerato:

che il decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, ha confermato in 5.000 miliardi il totale dei mutui da concedersi dalla Cassa depositi e prestiti agli enti locali;

che nella seduta del 1° febbraio 1983 il Consiglio della Cassa depositi e prestiti ha deciso il blocco dei finanziamenti per l'edilizia scolastica ed il contenimento dei finanziamenti negli altri settori,

impegna il Governo:

a disporre perchè siano ripristinati i finanziamenti all'edilizia scolastica quando ciò non comporti aumento del numero delle classi funzionanti nell'anno scolastico 1982-83, e ad assicurare, rimuovendo gli ostacoli di ordine amministrativo e tecnico, che il programma di finanziamenti previsto dal decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, sia attuato completamente e tempestivamente ».

0/2230/1/6-Tab. 2 BONAZZI, POLLASTRELLI, GRANZOTTO, MARSELLI, VITALE Giuseppe, SEGA, DE SABBATA, ZICCARDI

B O N A Z Z I . Onorevole Ministro, per quanto riguardo il primo ordine del giorno da noi presentato con il quale impegniamo il Governo a disporre il ripristino dei finanziamenti all'edilizia scolastica — vorrei dire che mi rendo conto del riflesso avuto dal decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, sui finanziamenti. In quel decreto si dice che non si dà luogo a nuove istituzioni e ad altre iniziative scolastiche che possano comportare un aumento delle classi funzionanti nell'anno scolastico 1982-1983. Ebbene, posso condividere il criterio che se le costruzioni servono per sopperire all'esigenza di nuove classi non sia giusto finanziarle, ma nel caso della sostituzione di vecchi edifici non mi pare vi siano ostacoli per i quali debba essere bloccata la sostituzione.

In molti casi, infatti, le richieste sono fatte per dare una sede minimamente decorosa a certo edifici: ora, poichè il decreto tende a limitare la spesa corrente in generale, il fatto di poter disporre di edifici più funzionali può anzi influire sul migliore utilizzo sia del personale che lavora per la scuola che del materiale stesso.

G O R I A , *ministro del tesoro.* Non ho una particolare resistenza nei confronti delle argomentazioni del senatore Bonazzi. Credo che nel quadro di un ordine di priorità, fermo restando che i fondi da utilizzare sono quelli e che il problema è quindi di un'alternativa tra questo tipo di investimento ed un altro, non si possa certamente pensare di bloccare iniziative del genere.

Non ho pertanto difficoltà ad accogliere le argomentazioni del senatore Bonazzi. Vorrei però che l'ordine del giorno venisse modificato nel senso di stabilire che il Governo si impegna non già « a disporre perchè siano ripristinati i finanziamenti all'edilizia scolastica », bensì « ad operare » in tal senso. In questa ottica mi dichiaro pronto ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno stesso.

B O N A Z Z I . Sono favorevole all aproposta del ministro Goria, cioè alla sostituzione della parola « disporre » con l'altra « operare ».

N E P I , *relatore alla Commissione sulla tabella 2.* A mio avviso l'ordine del giorno può essere accolto soltanto come raccomandazione.

S A N T A L C O , *relatore alla Commissione sulla teballe 3.* Mi associo al parere del senatore Nepi.

G O R I A , *ministro del tesoro.* Il Governo accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione, con la modifica proposta.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Bonazzi ed altri, che il Governo ha dichiarato di accogliere come raccomandazione.

È approvato.

Segue il secondo ordine del giorno dei senatori Bonazzi ed altri. Ne do lettura:

« La 6ª Commissione permanente del Senato,

in occasione della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1983,

considerato che sono scaduti dalla loro carica — alcuni da molti anni (1969, 1972, 1973) — e devono essere rinnovati dal Governo i presidenti e i vice presidenti di ventuno Casse di risparmio e Banche del monte; nonchè presidenti o consiglieri di importanti istituti di credito come il Banco di Sardegna, la Banca delle comunicazioni, il Meliorconsorzio, l'ISVEIMER, l'Istituto bancario S. Paolo di Torino,

impegna il Governo:

a provvedere senza indugio alle nomine rispettando rigorosamente i criteri e le procedure indicati nella legge 24 gennaio 1978, n. 4 ».

0/2230/2/6-Tab. 2 BONAZZI, POLLASTRELLI, GRANZOTTO, MARSELLI, VITALE Giuseppe, SEGA, DE SABBATA, ZICCARDI

N E P I , *relatore alla Commissione sulla tabella 2.* Sono favorevole.

G O R I A , *ministro del tesoro.* Anche il Governo è favorevole e dichiara pertanto di accogliere l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno, accolto dal Governo e sul quale il relatore Nepi si è pronunciato favorevolmente.

È approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanente sulla tabella 2.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

B O N A Z Z I . Dichiaro il voto contrario del Gruppo comunista.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere rapporto favorevole sulla tabella 2 resta conferito al senatore Nepi.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno sulla tabella 3.

Il primo ordine del giorno è dei senatori Bonazzi ed altri. Ne do lettura:

« La 6ª Commissione permanente del Senato,

in occasione della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il 1983;

considerata la estrema farraginosità delle disposizioni legislative emanate in materia fiscale dal 1973 ad oggi, disposizioni che, comportando difficoltà interpretative sia per il contribuente che per la stessa Amministrazione finanziaria, incentivano il contenzioso,

impegna il Governo:

ad accelerare al massimo l'elaborazione e l'emanazione dei testi unici in materia fiscale ».

0/2230/1/6-Tab 3 BONAZZI, POLLASTRELLI, GRANZOTTO, MARSELLI, VITALE Giuseppe, SEGA, DE SABBATA, ZICCARDI

S A N T A L C O , *relatore alla Commissione sulla tabella 3.* Sono favorevole.

C A R P I N O , *sottosegretario di Stato per le finanze.* Anche il Governo è favorevole ed accoglie pertanto l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno, accolto dal Governo e dal relatore.

È approvato.

I senatori Bonazzi ed altri hanno presentato un secondo ordine del giorno sulla tabella 3. Ne do lettura:

« La 6ª Commissione permanente del Senato,

in occasione della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il 1983,

considerato:

che il recupero dell'evasione fiscale costituisce una fonte essenziale per garantire il mantenimento e l'incremento delle entrate tributarie nel 1984;

che l'introduzione dei nuovi strumenti per l'accertamento dei redditi dei contribuenti e per la repressione degli abusi — come le bolle di accompagnamento, le ricevute fiscali, i registratori di cassa, l'abolizione della pregiudiziale amministrativa tributaria e del segreto bancario — richiede un impegno di gestione ed una volontà di adeguamento dell'organizzazione, delle strutture e delle procedure dell'amministrazione tributaria, fin qui del tutto insufficiente,

impegna il Governo:

a realizzare rapidamente le condizioni politiche ed amministrative per fare del recupero dell'evasione fiscale l'obiettivo principale dell'attività tributaria ».

0/2230/2/6-Tab. 3 BONAZZI, POLLASTRELLI, GRANZOTTO, MARSELLI, VITALE Giuseppe, SEGA, DE SABBATA, ZICCARDI

C A R P I N O , *sottosegretario di Stato per le finanze.* Desidererei sapere cosa significano le parole: « le condizioni politiche ».

SA N T A L C O , *relatore alla Commissione sulla tabella 3.* Se dall'ordine del giorno testè letto dal Presidente vengono soppresse le parole: « politiche ed amministrative », lo stesso verrà accolto, oltre che dal relatore, anche dal Gruppo della Democrazia cristiana.

B O N A Z Z I . Non possiamo accettare una modifica in tal senso.

C A R P I N O , *sottosegretario di Stato per le finanze.* Anche il Governo, se verrà accettato l'emendamento proposto dal senatore Santalco, si esprimerà in senso favorevole all'ordine del giorno.

B O N A Z Z I . Mantengo l'ordine del giorno nel suo testo originario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Bonazzi ed altri, sul quale il relatore ed il Governo si sono dichiarati contrari.

Non è approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanente sulla tabella 3.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

B O N A Z Z I . Esprimo il voto contario del Gruppo comunista.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere rapporto favorevole sulla tabella 3 resta conferito alsenatore Santalco.

I lavori terminano alle ore 12,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE